

## XXXVI.

## TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

(4<sup>a</sup> sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Lettura di due disegni di legge presentati, l'uno dal deputato Asproni, e da molti altri, per la ricostituzione in provincia della soppressa divisione amministrativa di Nuoro; e l'altro dal deputato Crispi per modificazione all'articolo 3 della legge sul contenzioso amministrativo. — Interrogazione svolta dal deputato Salemi-Oddo sulla concessione della privativa della neve, sollecitata dal comune di Termini — Risposta del ministro per l'interno. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Macchi intorno a disordini avvenuti in Genova per l'insegnamento del catechismo nelle scuole, rinviata alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1875 — Osservazioni e istanze dei deputati Cencelli, Branca e Michelini sul capitolo 18, Pesi e misure, e risposte del ministro, e del relatore Villa-Pernice — Raccomandazioni e domande dei deputati Massari, Serena, Serafini, Lazzaro e Manfrin sul capitolo 23, Istituti tecnici di marina mercantile — Spiegazioni del deputato Luzzatti, e risposte diverse del ministro. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per le finanze per riordinamento delle guardie finanziarie, e di concerto col ministro per la guerra, di altri cinque, per provviste diverse per l'esercito, per modificazioni alla legge sui lavori al golfo della Spezia, e complemento della carta topografica d'Italia — Opposizioni dei deputati Comin e Lazzaro alla proposta fatta di una Commissione nominata dalla Camera per l'esame di quattro di quei disegni di legge — Rinvio a domani della decisione. — Osservazioni del deputato Luzzatti sul capitolo 23 — Opposizione del relatore e del deputato Maurogò nato, presidente della Giunta, alla proposta di un aumento fatta dal ministro — Dalla Camera è approvata — Sul capitolo 24 parlano i deputati Fano, Villari, Mussi, Michelini ed il ministro — Al capitolo 25 i deputati Pepe e Luzzatti fanno istanze — Si approva una riduzione — Il ministro presenta due relazioni amministrative — Istanze del deputato Lioy sul capitolo 27, e spiegazioni del deputato Luzzatti e del ministro — Presentazione di un disegno di legge del ministro al capitolo 36 — Osservazioni del deputato Asproni sul capitolo 38 — Domanda del deputato Comin al capitolo 45, di un conto complessivo delle spese di stampa che si fanno dai Ministeri, e sue istanze — Raccomandazione di economie del deputato Branca — Osservazioni e spiegazioni dei deputati Lanza, Sella, Lazzaro, Villa-Pernice, relatore, e risposte del ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli e dell'articolo di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 40 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni :

1051. Ugucione Filippo, sacerdote dimorante in Asti, già appartenente all'Ordine dei padri serviti, rappresentato d'aver più volte infruttuosamente ri-

corso per conseguire la pensione, di essere stato sospeso, e per la vecchiezza di non trovarsi più in possibilità di attendere all'insegnamento, chiede un pronto sussidio per riparare ai più urgenti bisogni e quindi un provvedimento che assicuri la sua esistenza.

1052. Cirio Giovanni, già assistente ai lavori della ferrovia ligure, per parte dell'amministrazione dello

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

Stato inoltra vive istanze perchè la Camera voglia riferire la petizione da esso presentata e segnata col n° 450, intesa a promuovere la nomina di una Commissione d'inchiesta perchè proceda all'esame dei lavori di quella ferrovia.

1053. Giribaldi Edoardo, capitano di fregata in ritiro, supplica il Parlamento a provvedere con una disposizione legislativa che anche gli ufficiali rivotati vengano ammessi a godere dell'aumento di pensione stabilito dalla legge 26 marzo 1871 per le campagne di guerra.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini sul sunto delle petizioni.

**PISSAVINI.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1052, presentata da Giovanni Cirio, assistente ai lavori della ferrovia di Savona.

(L'urgenza è ammessa.)

**NEGROTTA.** Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione 1053, presentata da più anni, ma che, per non essere regolare, era stata messa fra le petizioni delle quali non si riferisce. Quindi desidererei che la Camera le volesse concedere l'urgenza.

(È dichiarata di urgenza.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martelli-Bolegnini, per ragioni di famiglia, chiede un congedo di 10 giorni.

(È accordato.)

#### LETTURA DI DUE SCHEMI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Gli uffici avendo ammesso alla lettura una proposta di legge sottoscritta dall'onorevole Asproni e da molti altri deputati, vi si procede.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)** « Progetto di legge per la ricostituzione in provincia della divisione amministrativa di Nuoro:

« I sottoscritti, facendo propria la relazione dell'onorevole Puccini e il progetto di legge che la Giunta eletta dagli uffici proponeva all'unanimità alla Camera per la sua approvazione, hanno l'onore di riproporla alla Camera medesima, perchè faccia il corso regolare, e sia convertita in legge, onde ricostituire la provincia di Nuoro, e fare la circoscrizione giudiziaria ed amministrativa della Sardegna, circoscrizione di cui è evidente ed urgentissima la necessità. »

Asproni, Giordano, Massarucci, Puccini, Massei, Salemi-Oddo, Friscia, S. Morelli, Magnoni, Antona-Traversi, Mazzoni, Seismit-Doda, Oliva, Mannetti, Bajocco, Secondi, Cencelli, Zanolini, Arnulfi, Lazzaro, Plutino A., Abignente, Frescot, Monzani, Del Zio, Paternostro F., Cavallotti, Colonna, Borruso, Seli-

dati-Tiburzi, Ranco, Germanetti, Cocconi, Pierantoni, Capone, Di Blasio, Golia, Fabrizi, Avezzana, Garibaldi, Serpieri, Macchi, Depretis, Romano, Cairoli, Nicotera, Toscanelli, Paternostro P., Mancini, Nelli, Zarone, Ranieri, Crispi, Tamaio, Del Giudice A., Comin, Lacava, Mayerà, Martire, Di Pisa, Marolda, Murgia, Roberti, Palasciano, Nunziante, Zanardelli, Dossena, Cordova, Miani, Amadei, Negrotto, Ungaro, Buonomo, Alvisi, Maffei, Ruggeri, Coppino, Pignatelli, Merzario, Pericoli, Englen, La Spada, Morrone, Angeloni, Carcassi, Carbonelli, Sorrentino, Carrelli, Berti Domenico, Malenchini, Mariotti, Barazzuoli, Guala, De Sonnaz, Fossombroni, Bortolucci, Lovatelli, Bastogi, Collotta, Puccioni, Tommasi-Crudeli, Villari, Maldini, Ronchei, De Pazzi, Ceruti, Bini, D'Ancona, Billi, Torrigiani, Castellano, Sipio, Mussi, Serafini, Mascilli, Farina M., Marazio, Praus, San Donato, Morana, Pugliese-Giannone, Ghinosi, Indelli, Catucci, Castagnola, Boselli, Grossi, Tondi, Della Rocca, Sole, Basetti, Fusco, Pepe, Rogadeo, Pissavini, Zaccagnino, Farini, Gravina, De Luca G., Alli-Maccarani, Mazzarella, Fazzari, Briganti-Bellini, Favara, Sulis, Di Gaeta.

« Art. 1. La soppressa divisione amministrativa di Nuoro è ricostituita in provincia.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a rifare per decreto reale la circoscrizione territoriale giuridica ed amministrativa della Sardegna. »

**PRESIDENTE.** Onorevole Asproni, quanto intende procedere allo svolgimento di questa proposta?

**ASPRONI.** Sono alla disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro dell'interno, quando crede che possa aver luogo questo svolgimento?

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Sono pure io agli ordini della Camera.

**PRESIDENTE.** Si può mettere per venerdì in principio di seduta.

**ASPRONI.** Credo che non porterà lunga discussione.

**PRESIDENTE.** Gli uffici avendo autorizzato pure la lettura di un altro progetto di legge, presentato dall'onorevole Crispi, vi si procede.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Modificazioni all'articolo 3 della legge 10 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo.

« Art. 3. Gli affari non compresi nell'articolo precedente saranno attribuiti alle autorità amministrative, le quali ammesse le deduzioni e le osservazioni in iscritto delle parti interessate, provvederanno con decreti motivati previo parere dei Consigli amministrativi che pei diversi casi siano dalla legge stabiliti.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

« Contro tali decreti è ammesso il ricorso in via contenziosa innanzi al Consiglio di Stato, il quale statuirà, intese le parti, in pubblica udienza.

« Con decreto del Consiglio di Stato sarà determinata la procedura per cotesti giudizi. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi quando intende svilupparlo?

**CRISPI.** Io sono alla disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno quando crede possa farsi lo svolgimento di questo progetto di legge?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Per me sono agli ordini della Camera; se la Camera credesse, si potrebbe fissare sabato.

**PRESIDENTE.** Sarà dunque per sabato,

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SALEMI-ODDO AL MINISTRO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE.** Alcuni giorni addietro l'onorevole Salemi-Oddo ha presentato una domanda di interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, il quale si era riservato di dichiarare quando l'avrebbe accettata.

Essa suona così:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il signor ministro dell'interno sulla concessione della privativa della neve sollecitata dal comune di Termini per l'anno corrente. »

Ora prego l'onorevole ministro a dichiarare se accetta questa interrogazione, e quando intende di rispondervi.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io sono a disposizione della Camera anche subito.

**PRESIDENTE.** In tal caso do la parola all'onorevole Salemi-Oddo per fare la sua interrogazione.

**SALEMI-ODDO.** Mi duole di dover trattenere la Camera sopra un'interrogazione la quale ha un'importanza ed un'urgenza per la popolazione del comune di Termini, quantunque l'onorevole ministro dell'interno abbia detto, nella seduta del 1° febbraio corrente, che egli non sapeva nulla di questa vertenza.

Vengo al fatto.

Il comune di Termini, da tempo immemorabile, si giova della privativa della vendita della neve, onde tenerne provveduti i mercati della città in tutte le stagioni ed in tutte le ore del giorno e della notte, non solo per le comodità della vita, ma anche, e con più forte ragione, per i bisogni dei malati.

Ora il comune stesso mi avisò, nel giorno 28 dell'andato mese di gennaio, che ancora è pendente

nel Ministero dell'interno, per la voluta approvazione, la domanda della concessione della privativa in parola per l'anno corrente 1875.

Siccome il ritardo di questa approvazione, e questo credo lo veda chiarissimamente lo stesso onorevole ministro, siccome il ritardo, dico, di questa approvazione è un male che si arreca a quelle popolazioni ed ai bisogni anche delle persone ammalate, io mi permetto di chiedere all'onorevole ministro se, ed in qual modo e tempo abbia egli soddisfatto a questi bisogni.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sono già diversi anni che il Ministero faceva sentire al municipio di Termini-Imerese, come ad altri municipi i quali si valevano di privilegi per la vendita delle nevi e di altri oggetti di prima necessità, che la nostra legge comunale e provinciale, per l'articolo 118, non consente tale sorta di privilegi a vantaggio dei comuni.

Il Consiglio di Stato, il quale venne parecchie volte consultato sopra questioni di questa natura, ha sempre ritenuto non essere ammissibile il privilegio nè sulle nevi nè su altro, a vantaggio dei comuni, se non quando ricorrano circostanze così straordinarie, le quali rendano impossibile il commercio di quei generi in un determinato luogo senza l'intervento dei comuni, e che l'apprezzamento di queste straordinarie circostanze spetta al Ministero.

Ora, il Ministero dell'interno, appoggiato anche al voto della deputazione provinciale di Palermo, la quale sul finire del 1873 deliberò sopra la domanda del comune di Termini Imerese, che voleva gli fosse esteso ancora il privilegio per gli anni 1874-1875, il Ministero, dico, ritenne che non fossero reali le necessità allegate per continuare questo privilegio sul commercio delle nevi, e decise che si dovesse concedere ancora per il 1874 e non più oltre, e che il comune dovesse essere avvertito della necessità di uscire da questo sistema anormale, contrario alla nostra legislazione commerciale, contrario alla legge comunale e provinciale. In questi limiti il ministro dell'interno accordò per il 1874 il privilegio al comune di Termini-Imerese, invitandolo a provvedere perchè dal 1875 in poi questo privilegio avesse a cessare.

Ad onta di ciò il comune di Termini Imerese ha creduto di rinnovare la sua domanda anche pel 1875; e siccome nella sua deliberazione non ha esposta nessuna ragione speciale, nessun fatto nuovo il quale potesse determinare un cambiamento nel criterio che il Ministero si era fatto su questa questione, così il Ministero non ha creduto di potervi aderire ed ha dichiarato al municipio di Termini Imerese che non crede di poter prolungare an-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

cora questo stato di cose affatto contrario alla legge, ed ai principii che regolano il nostro diritto commerciale.

Se il municipio di Termini Imerese potrà addurre ragioni le quali persuadano che per quel comune sia una vera necessità il continuare in questo privilegio, si sentirà il Consiglio di Stato, e si vedrà se sia il caso di concederlo.

In altre parole, se quel comune crede lesi i suoi interessi da questa deliberazione del Ministero, non ha che a ricorrere nelle forme legali, e sarà sentito il Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salemi-Oddo, è pago di questa risposta del signor ministro?

**SALEMI-ODDO.** Io ringrazio il signor ministro dei fatti che mi ha esposti, e che io non conosceva assolutamente. Ed è per questa ragione che io mi permisi d'interrogarlo pubblicamente davanti alla Camera.

Quanto poi alla necessità di continuare la concessione di questa privativa, come ha detto saviamente il signor ministro, ci penserà il comune. Per me però non lascio di dire che, se in quel comune non ha luogo questa privativa, il danno che ne verrà alle popolazioni sarà grandissimo, principalmente per quanto riguarda la cura di certe malattie, per le quali è necessario l'uso della neve, che mancherà sempre quando non sia autorizzata la privativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

« A termini del regolamento il sottoscritto si pregia di avvertirla che intende interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica intorno ai gravi disordini accaduti in Genova per l'insegnamento del catechismo nelle scuole. »

Onorevole Macchi, l'onorevole ministro della pubblica istruzione non è presente, ma l'onorevole presidente del Consiglio potrà benissimo informarlo di questa domanda d'interrogazione. Però, pare a me che, essendo imminente la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, ella potrebbe riservarsi di fare questa interrogazione in principio di quella discussione.

**MACCHI.** Trovo ragionevole l'osservazione fatta dall'onorevole presidente, e vi aderisco completamente.

**PRESIDENTE.** Siamo intesi.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1875.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione

della spesa pel 1875 del Ministero di agricoltura e commercio.

Nella seduta di ieri la discussione è rimasta al capitolo 17, Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio, lire 71,000.

(È approvato.)

Capitolo 18. Pesi e misure (Spese fisse), lire 489,400.

L'onorevole Michelini è presente?

(Non è presente.)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cencelli.

**CENCELLI.** Taluni inconvenienti avvenuti negli scorsi anni, e che si mantengono tuttora, mi consigliano a dirigere brevissime parole all'onorevole ministro di agricoltura e commercio colla certezza che non vorrà rigettare queste osservazioni e che vi rimedierà sicurissimamente.

Il concetto di questa istituzione dei pesi e misure fu ed è realmente di garantire i cittadini dalle frodi che potrebbero avvenire per parte degli esercenti, se le misure non fossero esatte; non fu certamente mai l'idea di creare un cespite finanziario con cui accrescere i redditi dello Stato. Epperò se l'istituzione dell'ufficio dei pesi e misure, se la verifica annuale non devono avere per scopo d'incassare una maggior somma, ma unicamente, a garanzia della fede pubblica, di provvedere a che tutti gli esercenti qualunque professione, qualunque spaccio, presentino al pubblico misure regolari, misure riconosciute esatte, devono esserne provveduti soltanto coloro che per l'esercizio della propria arte, mestiere o esercizio devono farne uso costante in servizio pubblico. Però nel fatto si verificò che gli agenti subalterni, indipendentemente dalle istruzioni superiori, e dal volere dell'onorevole ministro, non usano questo sistema di obbligare ad avere le misure, presentarle alla verifica annualmente, solo coloro che sono capi-fabbrica, direttori di opifici, oppure esercenti una professione, ma pretendono che qualunque individuo il quale eserciti un'arte qualunque, anco come infimo manovale, sia fornito di una misura, sia fornito di un peso.

Da ciò ne viene che il bracciante, il quale non esercita come semplice giornaliero il suo mestiere, il più delle volte cade in contravvenzione, ed è trascinato davanti ai pretori per rendere conto della supposta contravvenzione, sia per difetto di misura, sia per non averla esibita all'epoca della verifica.

Io intendo bene che nel 1872, cioè nel primo anno in cui si fece nella provincia romana questa verifica dei pesi e delle misure, dopo essere stata estesa ad essa cotesta legge, ciò provenne dal non avere la prefettura e le sotto-prefetture specificata abbastanza bene la ragione per cui si domandavano i ruoli degli



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

esercenti. Dal che ne venne che i sindaci locali, sulla domanda generica d'iscrivere nei ruoli gli esercenti tutti delle arti e gli spacciatori d'ogni genere, segnarono anche i braccianti, il muratore, il falegname, il trasciniere, i quali esercitano un'arte o un mestiere, e così tutti furono iscritti su questi ruoli. Ma quando venne la prima visita ed il verificatore si presentò sul luogo, nessuno di questi si presentò, tanto perchè non conosceva di essere iscritto, tanto perchè non si teneva obbligato a possedere la misura che gli si richiedeva.

Quindi furono trascinati, come diceva poc'anzi, dinanzi ai pretori rispettivi. E perchè si trovavano, ad onta delle rimostranze fatte dai rispettivi sindaci, iscritti nei ruoli, solo per questa ragione li condannarono alle multe stabilite per legge ed alle spese del giudizio, e così ad un ammontare non lieve. Allora i verificatori stessi suggerirono ai sindaci che non si iscrivessero più sui ruoli. E diffatti così fu fatto; ed io stesso lo posso attestare: e nell'anno dopo questi braccianti non figurarono più nei ruoli. Ma ciò, signori, a nulla giovò, perchè questi disgraziati lavoratori vennero iscritti nuovamente dalle rispettive prefetture d'ufficio, epeerciò nuovamente assoggettati alla verifica, e condannati in difetto alle multe rispettive. L'anno scorso poi (parlo di cosa recentissima) l'ispettore verificatore tornò a proporre esso stesso che si cancellassero i lavoratori giornalieri esercenti l'arte di muratore, di falegname, di fabbro ferraio, ed altri di simili categorie dal ruolo dell'anno venturo per fatto del sindaco con analoghe annotazioni.

Diffatti nei ruoli dell'anno nuovo sono stati novellamente cancellati, ma per mezzo della sottoprefettura sono stati nuovamente iscritti d'ufficio. Questi sono inconvenienti che deploro e che non devono continuarsi, tanto più che non provengono certamente dall'onorevole ministro, ma dalle disposizioni che sono malamente applicate.

Egli è interesse generale che questi sconci siano eliminati, poichè un povero bracciante non deve essere obbligato a tenere presso di sè il metro od il doppio metro, sia che faccia il falegname, sia che faccia il muratore, o il fabbro ferraio, o che eserciti il mestiere di *trasciniere* o piccolo negoziante di vini detto volgarmente *oste*; questi non hanno bisogno delle misure, o perchè non devono farne uso nel lavoro che prestano, o gli vengono fornite dal comune.

Io sottopongo queste osservazioni all'onorevole ministro, e lo prego di pronunziare qualche parola onde rassicurare questi poveri individui, che d'ora innanzi basterà la semplice dichiarazione del sindaco che essi non sono capi-fabbrica, onde vengano

cancellati dai ruoli, e non siano quindi più obbligati a ritenere queste misure, e ad assoggettarsi annualmente alla revisione.

Si tratta, o signori, di pochi centesimi che incassa il Governo, e che non possono produrre grande alterazione per lo stato delle finanze nostre, e con analogo provvedimento si possono togliere molte lagnanze.

BRANCA. Io sono impenitente; ed una volta che in una discussione di bilancio ho annunciato una idea, non ci rinunzio, ma vi persisto sino a quando essa sia stata attuata.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio*. È il sistema inglese.

BRANCA. Precisamente. Io non manco di tenacità. Sin dall'anno passato, siccome la tassa sui pesi e misure, secondo il bilancio di quell'anno, importava più spesa che introito, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale, come ho osservato ieri, è non meno valente economista quanto valente finanziere, pensò di giustificare la sua spesa, che eccedeva l'introito, presentando una legge per cui l'entrata si fosse di molto aumentata. Così invece di un cespite di entrata per il quale spesa e tassa andavano pareggiati, ora abbiamo un cespite nel quale, rispetto alla tassa, la spesa figurativa appare del 25 per cento, ma la spesa effettiva, secondo me, è rimasta del 100 per cento.

Non bisogna infatti dimenticare che questa legge sui pesi e misure, che sembra in apparenza così modesta, dà luogo ad una quantità di contravvenzioni, di guisa che le preture sono sopraccaricate di lavoro per le contravvenzioni numerosissime contro le quali debbono procedere. E questa è una di quelle ragioni che spiega il perchè del ritardo nell'amministrazione della giustizia, che è stato tanto deplorato recentemente nella discussione del bilancio di grazia e giustizia. Quindi, calcolando le spese per i procedimenti per contravvenzioni, per testimoni che si pagano e le quote inesigibili, si giunge al risultato che la spesa che costa questo servizio supera l'entrata. E questa dunque è una tassa che rende nulla, e di cui i contribuenti sentono molestie e vessazioni, senza alcun effetto utile per la pubblica finanza.

Io l'anno passato dimostrava precisamente all'onorevole ministro che vi era un sistema molto più semplice dell'attuale per far funzionare la legge sui pesi e misure. Io diceva all'onorevole ministro: fate che questo servizio sia di competenza comunale, di guisa che i comuni siano incaricati della verifica dei pesi e misure; e voi avrete che questo cespite, insignificante per lo Stato, forse potrà dare qualche risorsa ai comuni; di più le vessazioni sa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

ranno molto minori; di più, aggiungo adesso, non avremo quella miriade di contravvenzioni che ingombrano le preture. Le contravvenzioni ad un regolamento comunale sono punite con multa puramente amministrativa, che si esige dietro ordinanza del sindaco, anzi mediante composizione. È solo quando la parte rifiuta la composizione che si va avanti al pretore, mentre le contravvenzioni contro la presente legge sono di competenza dei pretori; onde quella miriade di giudizi che rendono intralciata tutta la nostra amministrazione della giustizia.

Aggiungerò inoltre, per completare queste mie osservazioni, che all'obbiezione mossami l'anno passato dall'onorevole ministro, che cioè, stante la novità di molte misure in parecchie provincie del regno, per ottenere una completa uniformità, era necessario che questo servizio fosse sorvegliato dallo Stato, io risposi e rispondo nuovamente che lo Stato avrebbe mezzo di mantenere l'esecuzione dell'uniformità di misure mediante un sistema di ispezioni. Se lo Stato, invece di avere alla sua dipendenza il servizio dei pesi e misure, avesse invece cinque, sei, sette ispettori, divisi in tanti circoli, che verificassero se i comuni fanno o no rispettare la legge, e che, invece poi di multare il singolo contribuente, multasse tutto il comune, lo Stato raggiungerebbe perfettamente il suo scopo. Quindi, perchè questa tassa di pesi e misure potesse essere sostenuta, l'onorevole ministro mi dovrebbe provare che, computando la spesa effettiva che figura sul suo bilancio, più tutte quelle spese indirette che costano i giudizi a cui questa tassa dà luogo, vi sia un vero effetto utile per lo Stato. Ed anche in questo caso, siccome niun finanziere proporrebbe una legge che costasse il 50 o il 60 per cento di spese di riscossione, credo che, anche sotto questo punto di vista, la tassa non potrebbe essere giustificata.

Ma siccome contro l'enunciazione di principii vi sono fatti positivi, e l'onorevole ministro mi potrebbe rispondere che vi è una legge votata l'anno passato con cui non si è fatto che aumentare la tariffa, io mi arresto a questa eccezione preliminare. Ho enunciato il mio principio per non darmi per vinto e perchè io ritornerò all'assalto sino a quando non lo vedrò attuato. Ho una fede inestinguibile a questo riguardo.

Ma lasciando da parte questa questione io rientro in un'altra più di attualità, che è la questione di bilancio.

L'onorevole ministro domanda un aumento di 82,000 lire sul complesso della spesa che occorre per far funzionare questo servizio. Vi sono delle

spiegazioni, ma queste non sono completamente soddisfacenti, perocchè essendovi realmente un vero mutamento d'organico bisognava che questo organico stesso fosse stato sviluppato in tutti i suoi particolari. Io non mi contento dell'enunciazione abbastanza sommaria, e mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole Sambuy, il quale parla sempre di economie, perchè io ritengo che le economie più efficaci sieno quelle appunto di migliorare gli organici, e vedere se questi estendimenti di organici non sieno contrari al principio delle economie. Io comprendo che si dica: ma voi aumentate i servizi, ed aumentando i servizi per far denaro dovete aumentare anche le spese. Ma appunto per questo io vorrei che la Camera tenesse sempre sott'occhio, se l'aumento di certe entrate, che non portano che l'aumento di nuove spese, non sieno delle entrate assolutamente nulle, che vessano il contribuente senza profitto dell'erario.

Perchè io diceva, o signori, e lo ripeto oggi, non c'è Stato che si possa mantenere senza imposte. Anzi aggiungerò che gli Stati moderni non si possono mantenere senza larghe imposte, perchè le esigenze della vita civile sono così complicate, che quasi il tesoro pubblico è la fonte più importante della vita sociale. Su questo dunque non ci può esser disputa; ma però occorre che tutte le tasse che si prelevano, si prelevino non solamente senza urtare il principio stesso della vitalità economica, ma che diano il maggior utile effetto. Io vorrei cioè che tutto il danaro che paga il contribuente arrivasse allo Stato e non si perdesse per via. Dunque è su questo primo punto, esclusivamente di bilancio, che io chiederei un primo chiarimento.

Un secondo chiarimento domando sul complesso della entrata. L'onorevole ministro garantisce, con la sua nota di variazioni, circa 2 milioni e mezzo di prodotto; il quale prodotto così grosso ha incontrato anche l'incredulità della Commissione generale del bilancio, la quale ha fatto atto di fede ed ha accettata la cifra, ma con una certa riserva, che traspare chiara nella relazione sulle entrate dell'onorevole Mantellini, nella quale è detto che la Commissione accettava la cifra, ma pareva veramente un po' arduo che le previsioni si fossero potute realizzare. Anche su questo domando un chiarimento.

Aggiungerò poi per ultimo, che l'onorevole ministro probabilmente, se non avrà tutta quella entrata che ha previsto, forse ne raggiungerà una gran parte sui sottili provvedimenti introdotti in parecchi regolamenti. Ma questo intendo di discuterlo in altra sede, per non pregiudicare anticipatamente la questione; perocchè occorrerà vedere se nell'ottenere questo scopo l'onorevole ministro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

ed il suo collega delle finanze, sieno rimasti nei limiti prescritti dalla legge, mentre uno degli artifici che si sono usati nei regolamenti fatti sulle diverse leggi finanziarie, pubblicate nella passata estate, è stato quello d'introdurvi tante disposizioni sussidiarie, per cui il fisco si è preso delle facoltà che veramente dalle leggi, come sono state votate dal Parlamento, non erano state date. E rispetto a questi pesi e misure io ho visto precisamente nel regolamento sull'alcool, sulla birra che sono state introdotte delle disposizioni per cui debbono intervenire i verificatori di pesi e misure, insomma un seguito di formalità fatte per vessare l'industriante. Ma non è una vessazione accademica, semplicemente per un servizio d'ordine pubblico, no; ma è precisamente per assicurare la percezione di questa piccola tassa di verifica dei pesi e misure.

Ora, in questo modo io credo che l'onorevole ministro potrà arrivare ad ottenere un risultato finanziario, ma per me è un risultato ottenuto per una cattiva via, perchè io direi piuttosto: dovete prelevare da un fabbricante una tassa di fabbricazione sopra un oggetto qualunque, di 10 centesimi, prelevatene 11, ma fate che questo sia tutto. Il prelevare invece 10 centesimi come tassa principale, poi un quarto di centesimo per verifica, un altro per esazione, e via dicendo è un sottoporre un fabbricante, un industriale a tante vessazioni che si riducono a perdita di tempo, di lavoro e di guadagno.

In questo punto desidererei qualche risposta dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**VILLA-PERNICE, relatore.** L'onorevole Cencelli cominciò il suo discorso con dire trattarsi qui di un servizio di garanzia, di fede pubblica, e poi si è lamentato che questo servizio fosse tradotto in una specie di tassa, d'imposta, d'aggravio per i contribuenti. Io credo che Governo e Camera hanno voluto imprimere a questo servizio il carattere di servizio di garanzia pubblica, allorquando l'hanno trasferito dal Ministero delle finanze, dove prima era collocato, al Ministero di agricoltura, industria e commercio, stabilendo pure che i relativi diritti di verifica fossero riscossi, non più come antecedentemente mediante iscrizione nel ruolo delle imposte dirette, ma mediante riscossione per parte dei verificatori coll'applicazione di una marca da bollo sui certificati di verifica, vale a dire con riscossione nell'atto stesso che il servizio si rende.

Certo che la teoria pura del servizio di garanzia è in qualche modo violata da che se ne è voluto an-

che fare un cespite di rendita per il bilancio dello Stato, e qui viene in qualche modo ad essere giustificato l'appunto dell'onorevole Branca desunto dal confronto tra le spese di riscossione e l'entrata della tassa. Egli dice: un servizio che costa il 35 per cento, secondo le previsioni attuali, non è un servizio da raccomandarsi come cespite di rendita, ma se l'onorevole Branca ha riguardo a questa circostanza, che qui si tratta di servizio misto, che la base principale del medesimo è la garanzia della fede pubblica, ma che vi hanno pur parte le necessità delle finanze, si persuaderà che il confronto tra la spesa che costa il servizio e l'entrata non è corretto. Infatti non si potrebbe far paragone fra l'entrata e la spesa, ma l'introito dovrebbe raggugiarsi alla spesa quando si ammettesse assoluto il principio della garanzia in questo servizio.

L'onorevole Cencelli ha indicato alcuni inconvenienti che si verificano; ed io non contesto questi inconvenienti dacchè l'onorevole Cencelli li ha additati alla Camera. Tali inconvenienti si riferiscono ai braccianti. Osservo che la legge sui pesi e sulle misure stata votata dal Parlamento non determina che i commercianti e i professionisti siano obbligati alla notificazione sibbene tutti coloro che usano dei pesi e delle misure. La legge ha adoperato l'espressione *utenti*. Dunque tutti coloro i quali adoperano strumenti soggetti alla verifica sono in forza della legge obbligati a notificarli, a farsi iscrivere nel ruolo degli utenti e a pagare la relativa tassa.

Se nell'applicazione accade qualche inconveniente, io ritengo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio prenderà affidamento di studiare la questione, e di ripararvi per quanto sia possibile, non derogando per nulla all'osservanza della legge.

L'onorevole Branca ha fatto un parallelo fra le spese e le entrate, ed ha detto: questa tassa col nuovo rimaneggiamento della legge ha portato un maggior carico di 82 mila lire.

Veramente se si stesero ai dati esposti nel bilancio dell'agricoltura, non ci sarebbe un aumento di 82 mila lire, in quanto che spariscono per aggio 50,000 lire che prima si davano ai percettori delle imposte dirette che riscuotevano i diritti di verifica, e quindi l'aumento di 82,000 lire sarebbe ridotto a 32,000 lire.

Ma è da osservarsi che questa diminuzione scompare perchè nel bilancio della spesa si sono iscritte 50 mila lire per aggio ai rivenditori delle marche da bollo relative ai diritti suddetti. Sicchè sta bene quanto ha detto l'onorevole Branca che la differenza in più si aggira tra le 80 e le 82 mila lire;

ma consideri l'onorevole Branca che quest'aumento è richiesto necessariamente dall'estensione che la nuova legge sui pesi e sulle misure ha dato a questo servizio. Sa l'onorevole Branca meglio di me come colla nuova legge siansi introdotte le verificazioni dei contatori del gas, e assoggettata alla tassa anche la verifica prima, la quale per la legge anteriore ne andava esente.

Ora, è appunto per queste disposizioni della legge che si presume un'entrata molto maggiore di quella presunta nei bilanci antecedenti. Se non prendo abbaglio, la cifra presunta nel bilancio del 1874, era di lire 900,000, e venne portata, nel bilancio del 1875, ad 1,200,000 lire pel fatto di essersi verificata una entrata maggiore della prevista.

**FINALI**, ministro per l'agricoltura e commercio. Sono più di 130,000 lire d'aumento.

**VILLA-PERNICE**, relatore. Si potrà domandare se riguardo agli altri aumenti per le variazioni della nuova legge le previsioni del ministro siano esatte.

Quando si entra nelle valutazioni dei bilanci preventivi si procura far sì che le previsioni collimino col vero, ma una rigorosa esattezza è cosa impossibile.

L'onorevole ministro ci fa osservare che riguardo alle entrate degli anni antecedenti i risultati superarono le previsioni; si ha quindi un precedente legittimo per ritenere che i suoi calcoli sul futuro siano abbastanza esatti, che la tassa darà 2,500,000 lire preventivate e che le osservazioni dell'onorevole mio amico Branca non avranno più ragione di essere.

L'onorevole Branca si lagna per le molte contravvenzioni, cui questa tassa avrebbe dato luogo.

Credo anzi che la legge nuova, avendo stabilito un modo molto più spiccio per l'applicazione della tassa le contravvenzioni debbono sparire od almeno diminuire di molto; imperocchè quando si stabilisce che il pagamento della tassa accada allorchando si rende il servizio, è naturale che tutte le contravvenzioni che si riferivano ai pagamenti, alle irreperibilità e non solvibilità, ecc. scompaiono. E poi, essendo stato aumentato il personale degli uffici, che va appunto cercando gli utenti e li avvisa e li informa, l'autorità finanziaria è più vicina all'utente, il quale così ha maggiore facilità di potere adempiere in tempo debito l'obbligo che la legge gli prescrive di notificare la sua qualità di utente; sicchè io non ritengo che le contravvenzioni si aumentino, ma che invece diminuiscano.

L'onorevole Branca è poi venuto annunziando alla Camera una idea che fu altra volta esposta, che cioè questo servizio dovrebbe essere dato ai comuni; mi pare anzi che altro collega avesse pro-

posto persino che fosse dato alle Camere di commercio. Questa proposta è stata apprezzata e discussa nella Camera, e lo avere essa accettato il progetto di legge sui pesi e misure, che diventò poi la legge attuale nel giugno 1874, dimostra a sufficienza che non ha fatto cammino nella Camera, e la Camera opportunamente l'ha respinta, perchè si tratta di un servizio di garanzia della pubblica fede che deve essere esercitato dallo Stato, e malamente e in modo affatto incompleto e ineguale potrebbe essere esercitato dalle autorità locali, siano pur esse animate dal migliore spirito di voler fare eseguire la legge e garantire la fede pubblica. E se veramente la fede pubblica intende la Camera debba essere garantita, pare sistema più logico che il servizio di garanzia rimanga affidato allo Stato, trattandosi di un servizio generale che riguarda tutto lo Stato, quale l'osservanza della legge metrica che il Parlamento ha votato, e di cui moltissime volte ha fatto invito al Governo di curarne l'osservanza.

**CENCELLI**. Ho domandato la parola per replicare alle parole dell'onorevole relatore. Egli asseriva che io ho cominciato per ammettere che il concetto della tassa sui pesi e misure era la garanzia alla fede pubblica, ma che dipoi mi ero lagnato che si fosse quella legge ridotta ad una misura finanziaria soltanto.

Mi perdoni, onorevole Villa-Pernice, ma non sembrami esatto quanto egli diceva; e ciò forse per colpa mia, che mi sarò espresso non abbastanza bene; ma in verità sembrami avere stabilito nettamente che l'ufficio dei pesi e misure, e la verifica annuale dei medesimi, fu istituito e fu nel concetto del legislatore e di tutti noi, di conservarlo a garanzia della fede pubblica per evitare frodi negli esercenti arti e mestieri, ma che non debba perciò ridursi ad una semplice questione di finanza. Da ciò ne dipende che non si debba procurare d'estenderla il più possibile, ma bensì limitarla a quei casi che sono proprio necessari alla garanzia dei cittadini.

Quando poi mi diceva, in risposta alla denuncia che facevo degli inconvenienti, « che la legge esiste, e che esplicitamente dice che sono obbligati di far verificare annualmente le misure tutti coloro che nell'esercizio del commercio e dell'industria *ne hanno bisogno*, » io mi permetto rispondere all'onorevole Villa-Pernice che ciò sta bene, e che nel denunziare degli inconvenienti ho precisamente accennato alla violazione di questa disposizione della legge, che cioè si pretende di obbligare a possedere una misura, e verificarla annualmente, individui, i quali, secondo me, e nel mio concetto, non hanno bisogno assolutamente di averla.

Gli individui contemplati nella legge sono i capi fabbrica, i direttori di officina, gli spacciatori di generi di commestibili, e questi sono obbligati a tenere questi pesi e misure, non già l'individuo il quale non deve usarne per l'esercizio del suo lavoro meccanico giornaliero.

Io prego l'onorevole ministro a provvedere a questo inconveniente, dando analoghe istruzioni ai suoi subalterni.

MICHELINI. Secondo il bilancio attivo del Ministero delle finanze, la verifica dei pesi e delle misure produce allo Stato circa due milioni e mezzo. Io non cerco, come i preopinanti, se questa somma sia esatta, se sia maggiore o minore del vero.

Dirò bensì che giova paragonarla colla somma del passivo che abbiamo in questo bilancio speciale.

Queste spese, cioè fisse, varie, aggio di esazione, rimborsi, contemplate nei capitoli 18, 19, 20 e 21, ascendono dalle seicento alle settecento mila lire. Vedo che il ministro è del mio parere.

Ma tali spese sono solamente quelle che gravitano sul bilancio nazionale. Ad esse bisogna aggiungere quelle che gravitano sui bilanci delle provincie e quelle maggiori che sono pagate dai comuni. Bisogna finalmente aggiungere le angherie, le perdite di tempo cui devono sottostare gli utenti delle misure allorchè ha luogo la verifica, sia che questa si faccia nei capoluoghi di circondario, sia si faccia nei capoluoghi di mandamento. Tocca loro di ritornare più volte alla residenza del verificatore, e di fare non brevi anticamere. Ora, se il detto inglese che il tempo è moneta è una verità vera, lo è soprattutto per coloro che hanno una professione, che coll'esercizio di essa guadagnano, taluni stentatamente, il pane per sè e per la famiglia. Mi mancano i dati per calcolare a quale somma ascendano tutte queste spese. Forse non andrei lontano dal vero affermando che ascendono a circa la metà dei suddetti due milioni e mezzo, che costituiscono l'entrata di questo ramo d'imposta. Si avrebbe pertanto un'imposta per l'esazione della quale si pagherebbe la metà di essa.

È questo conforme ad una buona amministrazione? Alle norme di buona economia politica? No, per certo. Tutti sappiamo che le meno cattive imposte sono quelle che costano meno per spese di esazione. Percorransi i molti capitoli del bilancio attivo e si vedrà che non v'ha imposta che costi tanto per esigerla.

Dunque sarebbe buona amministrazione sopprimere l'entrata e l'uscita dei pesi e delle misure, e supplire alla mancanza del bilancio attivo con altra imposta, la cui esazione costasse meno.

Le somme che gravitano su questo bilancio, e quelle che abbiamo detto doversi loro aggiungere, mentre tormentano gli utenti che le pagano, non fruttano a nessuno. Dirassi forse che giovano ai verificatori ed agli altri impiegati nei pesi? Risponderei che il Governo non deve pagare impiegati inutili; ma risponderei principalmente che i verificatori devono darsi ad altre occupazioni, dalle quali possono trarre compensi proporzionati all'importanza dell'opera loro, come fanno gli altri cittadini.

Pensi dunque il signor ministro se non sarebbe opportuno che il Governo abbandonasse ogni ingerenza sulle misure, lasciando che coloro i quali fossero lesi dai venditori ricorressero ai magistrati per essere indennizzati, e per la punizione dei contravventori. Io non faccio proposte. Dico solamente che sono di certe cose, alle quali poco si bada, ma che non resistono ad un serio esame. Forse quella di cui parliamo è una di cotali cose.

Vengo a considerazioni di minore importanza, ma siccome sono meno radicali, così il signor ministro non mi opporrà l'impossibilità della loro applicazione.

In Italia i pesi e le misure sono retti dalla legge del 28 luglio 1861 e dal regolamento della stessa data. Le misure sono sottoposte a due verificazioni; una prima che si vendano dal fabbricante o si adoperino, altra annuale, la quale ultima ha luogo o nel capoluogo del circondario, in ognuno dei quali deve dimorare un verificatore, ovvero nel capoluogo di ogni mandamento, dove deve annualmente recarsi il verificatore del circondario.

Il giorno di quest'ultima verifica è notificato dal verificatore al sindaco del capoluogo del mandamento, il quale ne avverte il pubblico e del proprio comune e degli altri che compongono il mandamento. Con queste prescrizioni il legislatore crede di avere provveduto alla tutela della pubblica buona fede e riposa sui suoi allori.

Ma accade invece che gli utenti di mala fede presentano al verificatore le misure che di verifica non abbisognano, perchè già furono verificate negli anni antecedenti, e di altre si servono per le loro quotidiane contrattazioni.

È vero che i sindaci, non già per comandamento della legge, ma per quello del regolamento, debbono anche sorvegliare che gli utenti non adoperino misure inesatte, cioè che non abbiano il marchio della seguita verifica; ma non tutti lo fanno. Inoltre questa doppia sorveglianza scema la responsabilità dei sorvegliatori, e riesce quindi meno efficace, perchè l'uno si fida sull'altro, donde viene che nessuno faccia il suo dovere, e le frodi dei disonesti venditori vadano impunte.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

Per queste considerazioni non sarebbe miglior consiglio che i verificatori, a vece di essere preceduti da proclami, a vece di farsi portare le misure ai loro uffici, giungessero improvvisamente nei fondachi degli utenti, sequestrassero le misure mancanti, imponessero le multe e le altre pene stabilite dalla legge ai contravventori, denunciandoli ai tribunali? Ci pensi l'onorevole ministro. Certamente la legge di cui parliamo ha bisogno di riforme, le quali possono essere varie, principiando dalla più radicale, che consisterebbe nella di lei abrogazione, sino a quella da me or ora accennata.

**BRANCA.** L'onorevole relatore ha riconosciuto perfettamente l'aumento che vi era nel bilancio.

Ora, una volta che siamo d'accordo sulla cifra, questo mi basta, perchè a me premeva solamente far risaltare come in questo momento, in cui si parla sempre di economie, le riforme che noi facciamo non servono che a sviluppare sempre più le pubbliche spese ed a rendere quindi inutili i sacrifici che fanno i contribuenti, imperocchè l'effetto utile per le finanze resta presso che insignificante.

Dunque io mi valgo delle dichiarazioni dell'onorevole relatore, come di cose che confermano perfettamente le mie critiche, e non mi curo di ritornare su questi particolari.

Ripeto nuovamente all'onorevole ministro che io credo che i proventi da lui previsti siano esagerati, o che egli li otterrà mediante nuove addizioni alle fiscalità, dal Parlamento consentite, introdotte nei diversi regolamenti che sono stati compilati, come del resto avrò occasione di dimostrare.

Da ultimo non resta che la questione di principio.

L'onorevole Villa-Pernice ha mostrato come si trattava di un servizio pubblico e non ha potuto difendere la tassa di pesi e misure come una vera tassa, poichè egli stesso ha riconosciuto che la spesa di riscossione era così grande che non meritava che questa tassa potesse considerarsi come un vero tributo dovuto allo Stato.

Io anche su questo riguardo accetto le sue dichiarazioni e confessioni; e, quanto alla questione di principio gli dirò che come ho visto scomparire il marchio obbligatorio, così mi aspetto di vedere scomparire anche questa tassa sui pesi e misure, tanto più che non è vero che sia necessario che questo servizio debba essere devoluto allo Stato, poichè tranne la Francia, da cui noi abbiamo tolto questo sistema, nessun altro Stato, nemmeno quelli che sono i più ricchi ed i più commercianti del mondo, non hanno il sistema dei pesi e misure, che abbiamo noi.

Quindi la sua eccezione, che cioè è stata antici-

patamente respinta simile idea, non mi impone nè punto, nè poco. Tutte le idee per fare cammino hanno bisogno di tempo ed hanno bisogno che si ritorni spesso all'assalto. Io ci ritorno, e ripeto che spero di vedere sepolta questa tassa e di vederla sepolta consenziente l'onorevole Villa-Pernice.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io non so veramente se sarebbe un progresso civile ed economico lo avverarsi della previsione dell'onorevole Branca, cioè che l'Italia ritornasse ad avere tanti sistemi di pesi e di misure quanti sono i suoi comuni. Ma io lascio ora questa questione.

L'onorevole relatore ha risposto così completamente agli onorevoli preopinanti, che a me resta pochissimo da aggiungere.

All'onorevole Cencelli debbo avvertire che se accadesse (evenienza non impossibile, ma certo contraria a tutte le consuetudini dell'amministrazione) che siano stati assoggettati alla tassa dei pesi e misure individui i quali non dovrebbero essere iscritti nel ruolo degli utenti, sarà mia cura di dare i provvedimenti necessari affinchè non si ripetano simili inconvenienti.

Lascio in disparte però la questione da lui sollevata per determinare se questa imposta sia una retribuzione di servizio pubblico, ovvero abbia un mero carattere fiscale. È cosa difficile distinguere ciò che avviene in tutte le imposizioni di questo genere; non è facile lo stabilire i confini che separano la retribuzione dalla tassa.

Per la tassa delle lettere, ad esempio, fino a tanto che la spesa sostenuta dallo Stato rimane superiore all'entrata che esso ne ricava, ben può dirsi che chi spedisce una lettera, non solo non paga alcuna propria e vera tassa, ma si giova anzi di una parte di servizio pubblico gratuitamente. La tassa comincia quando il provento della posta è superiore alla spesa che lo Stato incontra per questo servizio.

L'onorevole Branca è tornato, con quell'insistenza e perseveranza di cui ha fatto professione, a mettere in forse le cifre relative alla verificaione dei pesi e misure, che sono iscritte nel bilancio dell'entrata. Mi permetta di dirgli che poteva risparmiarsi di citare l'opinione della Commissione del bilancio, perchè quando egli invocò la stessa autorità in un'altra seduta, io dichiarai di credere meglio interpretato il concetto della Commissione del bilancio ritenendo che questa non poneva già in dubbio l'esattezza dei calcoli ministeriali, ma osservava soltanto come mancando, per assicurare l'esattezza dei computi, la esperienza del passato, non potevasi procedere per questo capitolo con quella sicurezza di riscontro, come era avvenuto per gli altri; e mi è grato ricor-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

dare che quando io pronunziava queste parole, esse ottenevano segni di adesione dal banco della stessa Commissione, e particolarmente dall'onorevole Maurògnato e dall'onorevole Mantellini.

La cifra iscritta nel bilancio attuale non solo è superiore a quella del bilancio del 1874, ma è superiore anche a quella che fu indicata nella relazione del progetto di legge col quale l'anno scorso si modificò la tariffa di questa tassa.

E di ciò la ragione è chiara.

Il prodotto della tassa, che nel 1874 era calcolato in lire 1,200,000, si è invece verificato in lire 1,330,000. Quindi l'aumento proporzionale si dovette calcolare non già sopra lire 1,200,000, ma bensì sopra lire 1,300,000.

Inoltre si dubitava se alla tassa di verificaione prima fossero sottoposte le misure di vetro e di terra. Questo dubbio formò soggetto d'interrogazione al Consiglio di Stato; ed avutone il parere che anche quelle misure dovevano ritenersi soggette alla tassa di prima verificaione, doveva pure farsi la previsione di un più notevole provento.

Ma la causa che maggiormente ha influito sul diverso calcolo di questa entrata fu la statistica esatta che si raccolse intorno al numero dei becchi a gas che sono in Italia. Si era calcolato che ce ne fossero 350 mila; invece le ultime notizie ne danno più di 700 mila. La statistica su cui dapprima il Ministero si era fondato, conteneva tali inesattezze, che, per esempio, non era notata tra le città fornite di misuratori a gas la città di Chiavari, che è pure quella nativa del mio predecessore. Ora, da parecchi anni Chiavari ha la illuminazione a gas.

Da tutte queste circostanze, unite a quelle che erano note anche in addietro, vale a dire la nuova tassa di prima verificaione e la verifica dei misuratori a gas, si fu condotti a dare questa cifra di lire 2,500,000, la quale è da credersi che sarà raggiunta. Che se non dovesse essere di fatto raggiunta, io certo non ricorrerei ad alcuno degli artifici ai quali ha alluso l'onorevole Branca. Anzi, lo pregherei di palesare in qual modo e quando io abbia peccato in questo senso, perchè non feci alcun regolamento per indicare in qual guisa, a quali persone ed in quali limiti debba applicarsi la tassa della verificaione dei pesi e delle misure, ma ho soltanto fatto un regolamento il quale era necessario così pella nuova tassa dei misuratori del gas, come per la nuova forma di riscossione.

BRANCA. Domando la parola per dire semplicemente all'onorevole ministro che mi ha sfidato di citare, io cito il regolamento della tassa per la fabbricazione degli alcool e degli spiriti in cui è pre-

scritto il frequente intervento dei verificatori in tante e tante operazioni divise.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io la prego di fare un'interrogazione su questo all'onorevole mio collega il ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, si intende approvato il capitolo 18 nella somma di lire 489,400.

(Sono pure approvati senza discussione e i tre seguenti:)

Capitolo 19. Pesì e misure (Spese varie), lire 179,000.

Capitolo 20. Pesì e misure (Aggio d'csazione), lire 17,000.

Capitolo 21. Pesì e misure (Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione), lire 25,000.

*Insegnamento industriale e professionale.* — Capitolo 22. Scuole ed istituti superiori.

Su questo capitolo ha la parola l'onorevole Massari.

*Una voce.* Non c'è.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Serena.

(*Entra l'onorevole Massari.*)

Onorevole Massari, ella si era iscritto per parlare sul capitolo 22 di questo bilancio?

MASSARI. Sì, signore. Mi sono iscritto solamente per fare una breve osservazione, e cogliere occasione da questo capitolo per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio intorno ad un argomento il quale certamente non gli riesce nuovo.

L'istituto tecnico della città di Bari da provinciale essendo divenuto governativo, fu soppressa la scuola nautica mercantile che da un pezzo esisteva in quella città.

Io non farò osservazione alcuna intorno alla mancanza della sezione industriale in quell'istituto, perchè comprendo le ragioni che si potrebbero addurre per giustificare questo provvedimento; ma, ripeto, non posso lasciare passare questo capitolo senza richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno alla soppressione della scuola nautica mercantile.

Egli che è stato di recente in quella città, non troverà certamente esagerata la mia asserzione, allorchè dico che Bari è una città eminentemente commerciale e destinata ad un grande avvenire, e che per essa la scuola nautica mercantile è veramente una cosa, se non indispensabile, certamente utilissima.

Io so che le persone le quali s'interessano molto a questa scuola nautica, avrebbero trovato qualche espediente perchè essa venisse ristabilita, senzachè



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

fossero con ciò aumentati gli aggravii dello Stato. Io vorrei perciò pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a rivolgere la sua attenzione su quest'argomento.

Io non faccio proposta alcuna, perchè temerei di pregiudicare la questione, e temerei soprattutto d'incontrare, armato di tutto punto dell'usbergo economico, il mio egregio amico il relatore del bilancio dell'agricoltura e commercio, ed avrei paura che un voto della Camera pregiudicasse una cosa che mi sta molto a cuore. Quindi è che, avendo cieca fiducia nella solerzia dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e nel vivissimo interessamento che egli ha per la sorte e per la prosperità delle provincie a cui ho l'onore d'appartenere, io richiamo la sua attenzione su questo punto, e lo prego di fare quanto sta in lui perchè il legittimo desiderio dei miei concittadini passa essere esaudito.

Vede l'onorevole presidente che io sono stato brevissimo, e voglio sperare che con ciò mi perdonerà la mia involontaria assenza al momento nel quale mi ha concesso facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ella è già perdonato. (*ilarità*) L'onorevole Serena ha facoltà di parlare.

SERENA. Quando l'onorevolissimo nostro presidente mi ha accordata la facoltà di parlare, io non ne ho approfittato, ed ho aspettato che il mio amico Massari fosse al suo posto, perchè sapeva quale era la raccomandazione che egli intendeva fare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

La parola del mio amico Massari è tanto autorevole, che certo non direi nulla se dovessi soltanto limitarmi a rinnovare la raccomandazione da lui fatta. Ma io parlo unicamente per richiamare alla memoria dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio alcuni fatti che forse potranno determinarlo ad accogliere le raccomandazioni dell'onorevole Massari.

Nel 1872 si presentarono al Ministero d'agricoltura, industria e commercio due rappresentanti della provincia di Bari per trattare la trasformazione dell'istituto tecnico da provinciale in governativo, secondo i nuovi ordinamenti dati all'istruzione tecnica dal predecessore dell'onorevole Finali di accordo col Consiglio superiore di agricoltura.

Fu allora redatto un processo verbale contenente una specie di compromesso tra i rappresentanti della provincia e il segretario generale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, onorevole Luzzatti. In quel processo verbale si leggono le seguenti parole:

« Il signor Laudisi (rappresentante della provin-

cia), dopo aver fatto la storia di un istituto nautico che un tempo esisteva a Bari e che fu poi trasformato nell'attuale istituto tecnico, dice che in questo, fra gli altri insegnamenti, vi è ora anche quello della nautica impartito da un solo professore, insegnamento dal quale non si può ricavare alcuna utilità, perchè monco ed insufficiente. Propone quindi per l'istruzione dei capitani di lungo corso l'impianto di un istituto di marineria mercantile, tanto necessario non solo per la città di Bari, ma per tutta la costiera delle Puglie bagnata dall'Adriatico.

« Il commendatore Luzzatti accetta di buon grado questa terza proposta che trova utilissima e di facile attuazione e promette di fondare, per ora, unita all'istituto tecnico, la sola sezione nautica dell'istituto di marineria mercantile. »

E più oltre:

« Si è convenuto che per fondare nella città di Bari un istituto tecnico colle tre sezioni di fisica, matematica, agronomia, commercio, nonchè un istituto di marineria mercantile, occorrono 40,000 lire annue, delle quali 20,000 a carico del Governo, e 20,000 a carico della provincia di Terra di Bari. Nel caso si volesse fondare il solo istituto tecnico la spesa sarebbe di lire 32,000, divise, secondo la legge, per metà tra il Governo e la provincia. »

La provincia di Bari, nel trasformare il suo istituto, chiedeva che nella città di Bari fosse impiantato un completo istituto tecnico con tutte le quattro sezioni. Il Governo non consentì l'impianto della sezione industriale.

L'onorevole Luzzatti disse allora che il Governo avrebbe impiantata quella sezione quando un qualche ramo d'industria si fosse sviluppato in quella provincia.

Ora profitto di questa occasione per dichiarare che io, ammiratore sincero dell'ingegno dell'onorevole Luzzatti e della sua vasta erudizione, credo che ebbe gran torto di non fare impiantare in Bari la sezione industriale per l'accennata ragione.

Io non so veramente quale sia il ramo d'industria che si dovrebbe sviluppare in quella provincia e a cui alludeva l'onorevole Luzzatti.

Se egli intendeva parlare dell'industria che si fonda sul regno minerale, sono perfettamente d'accordo con lui. In quella provincia invano si cercherebbero delle miniere. Vi sono, è vero, alcune sostanze fossili, non metalliche, tufo, calce, pietra calcarea, eccellente per costruzione; vi sono alcuni che si dedicano all'arte ceramica, ma con tutto ciò riconosco anch'io che l'industria che si fonda sul regno minerale non ha in quella provincia quella fisionomia spiccata e speciale che richiedevasi dal-

l'onorevole Luzzatti. E l'arte ceramica stessa, che gli antichissimi abitatori di quelle contrade portarono ad una perfezione davvero mirabile, è ora ritornata rozza e bambina, ed aspetta ancora chi ricordi a quegli artefici che essi sono pure i nepoti dei fabbricanti di quei lavori di terra cotta che formano oggi l'ornamento di tutti i musei d'Europa.

Se poi l'onorevole Luzzatti intendeva parlare di quelle industrie che si fondano sul regno vegetale ed animale, mi permetterà che io dica schietto che la ragione da lui messa innanzi non era, nè è punto fondata, perchè vi hanno poche provincie nel regno d'Italia, e quasi nessuna nel Mezzogiorno, che possa vantare un'industria più fiorente di quella che esiste nella provincia di Bari, e che si fonda sui due regni animale e vegetale.

Io non insisto perchè il Governo istituisca in quest'anno la sezione industriale, che pure avrebbe dovuto istituire fin delle prime nella provincia di Terra di Bari. Aspetterò miglior tempo. Si dovrà dunque aspettare che una di quelle industrie, alle quali ho accennato, prenda una fisionomia ancora più spiccata? Aspettiamo pure, giacchè le sezioni industriali degli istituti tecnici, secondo il concetto dell'onorevole Luzzatti, devono aiutare a sviluppare le industrie già esistenti, non crearne delle nuove. Ma quanto alla scuola nautica, io trovo che il Ministero ha contratto un solenne obbligo e deve istituirlo. Quindi non aggiungo altro a quello che ha detto l'onorevole mio amico Massari.

Mi basta di aver richiamato alla memoria del ministro di agricoltura, industria e commercio le parole del processo verbale che ho avuto l'onore di leggere. Posso però assicurare il signor ministro che la provincia di Bari è prontissima a sostenere la spesa preveduta di 20,000 lire annue, purchè il Governo da parte sua ne spenda altrettante. E che la provincia sia disposta a mantenere gli obblighi assunti dai suoi rappresentanti lo prova un fatto recentissimo. Nei giorni passati in alcune tornate straordinarie il Consiglio provinciale di Terra di Bari ha votato 60,000 lire per la suppellettile scientifica occorrente al solo gabinetto fisico dell'istituto tecnico!

Questo è quanto io volevo dire e non altro.

**LUZZATTI.** La fine del discorso dell'onorevole nostro collega Serena mi dispensa dal giustificare le opinioni che allora manifestava nel verbale da lui ricordato.

Egli stesso non insiste per ottenere dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio la fondazione di una sezione industriale nell'istituto tecnico di Bari. In tal guisa egli riconosce opportune le ragioni per le quali io allora, quale delegato del

ministro di agricoltura e commercio, ho creduto di non dover impegnare il Governo in una spesa la quale reputava inutile.

Credo che si alimentino doppie illusioni intorno all'efficacia degli istituti tecnici sull'industria nazionale.

Nessuno più di me ammira e pregia l'istruzione tecnica; ma anche qui è questione di limiti, perchè, se si esagera, le popolazioni concepiscono speranze che non corrispondono poi alla realtà.

**SERENA.** Io non insisto, non perchè non riconosca la necessità di una sezione industriale in quella provincia, ma perchè ho chiesto soltanto la parola per appoggiare la raccomandazione fatta dall'onorevole Massari, e perchè mi sono ricordato che chi troppo vuole nulla ha.

**SERAFINI.** Tra la proposta del Ministero e quella della Commissione su questo capitolo c'è una differenza di circa 8000 lire, ma l'economia vera per il Governo si riduce semplicemente a 4000 lire; e la ragione di ciò si può riscontrare alla pagina 11 della relazione della Commissione, giacchè la proposta ministeriale di una scuola nautica eretta nella città di Rimini, a tutto il 1874 è stata sostenuta, per metà, dal municipio di Rimini, e per l'altra metà dalla provincia di Forlì. Ora la provincia di Forlì, non volendo più dare la porzione che per diversi anni aveva pagata, il municipio di Rimini si è rivolto al Ministero di agricoltura e commercio, onde ottenere una sovvenzione di 4000 lire per potere far fronte alla spesa necessaria al mantenimento di quella scuola nautica.

La Commissione non ha voluto ammettere per buone le ragioni addotte dal ministro d'agricoltura e commercio, vale a dire che la provincia di Forlì si rifiutava a dare le 4000 lire, avuto riguardo alle sue condizioni economiche; la detta provincia però si rifiutava a dare le lire 4000 non solo per ragioni economiche, ma altresì perchè essa scuola serve pure alla popolazione marittima di altre provincie, come quelle di Pesaro e di Ravenna, e che per conseguenza la provincia di Forlì sarebbe pronta a dare la sua porzione, quando le altre concorressero in equa parte alla spesa.

Come vede la Camera, sarebbe assai difficile cosa mettere d'accordo queste tre provincie, e l'essersi il municipio di Rimini rivolto al Ministero d'agricoltura e commercio per chiedere questo sussidio non è cosa per nulla fuori di luogo, poichè le scuole nautiche, generalmente parlando, sono governative. La scuola nautica di Rimini è in Italia una delle più antiche; la sua fondazione risale al 1827 o 1828; fu istituita da Leone XII, e fu sino al 1860 sussidiata dal Governo pontificio. Il Governo italiano dal

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

1860 al 1868 continuò a sussidiarla. Durante il Governo pontificio, come anche dal 1860 al 1868, questa scuola era frequentata; passata però ad essere comunale, gli scolari diminuirono talmente che nel 1874 si ridussero ad uno. Ma è appunto perchè questa scuola non è governativa che non è frequentata.

La popolazione dedita al mare nel compartimento marittimo di Rimini è assai numerosa, comprendendo Ravenna, Rimini, Cattolica, Pesaro e Fano, per cui conviene che la predetta scuola sia conservata. D'altronde la spesa è piccolissima, riducendosi a poco più di lire 4000, ed è a beneficio di una regione per la quale il Governo spende pochissimo.

Io pertanto, per le suindicate ragioni, propongo che per questo capitolo sia ripristinata la somma proposta dal ministro di agricoltura e commercio, e spero che lo stesso ministro sosterrà con ragioni più convincenti della mia la sua proposta.

**LAZZARO.** Non posso rassegnarmi alle ragioni messe avanti dall'onorevole Luzzatti in risposta all'onorevole Serena. Sta in fatti che il Governo ha assunto degli impegni verso la provincia di Bari; sta in fatti che la provincia di Bari ha fatto più del proprio dovere, quindi io insisto perchè, come la provincia ha fatto da una parte, il Governo faccia dall'altra, e presto. Ad ogni modo desidererei che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio dicesse chiaramente se intende o non intende che il Governo adempia gli impegni morali da esso assunti.

Inoltre faccio osservare alla Camera che il capitolo riguardante gli istituti tecnici è stato, da qualche anno, aumentato d'una cifra significante. Or bene, su questo aumento, tranne una lieve somma a beneficio della provincia di Napoli, non fu alle provincie del Mezzogiorno dato un centesimo. Voglio augurarmi perciò che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio dia una risposta soddisfacente alle domande che ho creduto fargli.

**MANFRIN.** Avendo inteso da più parti raccomandare degli istituti tecnici, temo che la proposta che sto per fare venga poco bene accolta.

Se facciamo il totale di tutte le somme che in Italia si spendono dalle provincie e dai comuni per istituti tecnici, e di tutto ciò che a quest'oggetto corrisponde loro a titolo di sussidio il Governo, troviamo una somma ragguardevole. Non voglio certo proporre di menomare i fondi destinati alla pubblica istruzione, ma è pur d'uopo che ogni spesa sia giustificata. La mia proposta sarebbe quindi semplicissima: raccomanderei all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di vedere se non sono da chiudersi tutti quegli istituti tecnici i quali

per tre anni consecutivi non hanno avuto un numero d'alunni doppio almeno di quello dei professori. (*Si ride*)

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Comincerò dal rispondere all'onorevole Manfrin il quale ha fatto una proposta molto seria, benchè la norma da esso indicata destasse la ilarità della Camera. Ma questa stessa ilarità, colla quale la Camera ha accolto la sua proposta, dimostra essere nella coscienza di molti che alcuni istituti tecnici non abbiano veramente una utilità corrispondente alla spesa.

A questo proposito vorrei ricordare che fino dalla discussione generale, allorchè l'onorevole Villari m'invitava a domandare un aumento di 20,000 lire per le scuole di arti e mestieri, io dichiarava che non avrei secondata questa proposta, ma che, siccome probabilmente alla fine dell'anno scolastico 1874-1875 (al chiudersi cioè del quadriennio in cui si compie il nuovo ordinamento dell'insegnamento tecnico e professionale) si sarebbe verificata la opportunità di sopprimere, non dissi taluni istituti, ma bensì qualche sezione di istituto tecnico, io avrei potuto, con una parte del risparmio ottenuto in tal modo, provvedere ad un maggior incremento delle scuole di arti e mestieri.

Ora risponderò egualmente all'onorevole Manfrin che sarà cura del Ministero, alla fine di quest'anno, nel quale si raccoglieranno i risultati del nuovo ordinamento degli istituti tecnici o professionali, di studiare, fra le altre questioni, anche quella delle condizioni di vita di tutti gli istituti per riconoscere quali rispondano colla loro esistenza ai bisogni reali, quali invece debbano considerarsi siccome corpi privi di naturali alimenti e a così dire parassiti.

Io sottoporro questa condizione di cose all'esame del Consiglio superiore per l'insegnamento tecnico professionale, del quale riceverò sempre gli opportunissimi suggerimenti. E per arrivare a questa conclusione nel migliore dei modi, credo sarà conveniente che il Parlamento e il paese conoscano quale è stata la condizione dell'insegnamento superiore, medio ed inferiore, nel quale ha parte il ministro di agricoltura e commercio; perciò mi compiacio di fare omaggio alla Camera di una relazione complessiva sull'istruzione tecnica in Italia che comprende tutto il periodo dal 1861 al 1874.

Questa relazione, posso assicurare la Camera, è scritta senza nessun preconcepito, senza intenzione di giungere ad una conclusione piuttosto che ad altra; i fatti vi sono esposti nella loro schietta realtà, l'insegnamento che da quella relazione si riceve, credo non riuscirà inefficace. Con ciò spero di avere soddisfatto l'onorevole Manfrin.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

Rispetto agli onorevoli Massari, Serena e Laz-  
zaro, che per caso raro si sono trovati concordi  
nello stesso argomento, debbo dire che veramente  
a chi conosce l'ubertosa della Terra di Bari e la  
floridezza del suo commercio può far meraviglia  
che quella provincia manchi tuttora di una scuola  
industriale e di una sezione nautica; ma ho davanti  
a me dei dati statistici che mi sgomentano, e mi-  
tolgono il coraggio di assumere l'iniziativa di una  
proposta; anzi questi dati statistici sono tali che  
credo rivelino l'esistenza in quella provincia di una  
forma d'istruzione anche nautica, la quale forma  
sfugge alle tavole statistiche, e lascia supporre che  
sia così abbondante l'insegnamento privato da  
fornire alimento ben sufficiente ad una sezione  
nautica.

Per l'addietro la scuola nautica che esisteva a  
Bari ebbe molti allievi; nell'anno 1862 ne ebbe  
fino 52; in tre anni andarono scemando di modo,  
che nel 1865 e 1866 questi scolari si ridussero ad  
uno solo; dal 1866 al 1872, ultimo anno in cui la  
scuola fu tenuta aperta a spese della provincia, il  
massimo numero degli allievi fu di tre.

Io credo che sia opportuno di fare un'inchiesta  
per conoscere la vera condizione delle cose, se non  
si voglia credere che il non essere molto discosta  
la fiorente scuola nautica di Taranto, renda meno  
necessaria la istituzione della sezione nautica a  
Bari.

Tuttavia piglio impegno di raccogliere esatte in-  
formazioni dello stato delle cose; farò eseguire an-  
che una apposita ispezione sul luogo, e sottoporro  
al Consiglio superiore del commercio il quesito se  
convenga o non convenga istituire a Bari una se-  
zione nautica.

L'onorevole Serafini ha parlato della scuola di  
Rimini.

Io aveva fatto una proposta, la quale, come è av-  
venuto l'anno scorso ad una proposta consimile  
fatta per un istituto tecnico a Reggio di Calabria,  
non ha incontrato fortuna agli occhi della Commis-  
sione; ed io non oso insistere perchè non spererei  
di riuscire al fine desiderato, anzi temerei di pre-  
giudicare la questione. Senza dubbio può parere  
strano che, in questo aumento di commercio, in  
questo crescente movimento nella navigazione dei  
porti dell'Adriatico, si vegga proprio la necessità di  
abolire una scuola, la quale ha vissuto e prosperato  
per oltre cinquant'anni.

Giova avvertire che dal Cesano al di là di Fano  
fino a Chioggia per un così lungo tratto di costa  
non vi è alcuna scuola nautica.

Rimini è capoluogo di dipartimento marittimo;  
ha iscritti nei ruoli circa cinque mila uomini di

mare, e il naviglio dipendente da quel dipartimento  
non è per certo di poco conto, e va ogni giorno  
aumentando, come si può riconoscere agevolmente.

La Commissione è contraria per una ragione  
morale. Essa dice: ma come! Vuole il Governo  
sottentrare alla provincia di Forlì, la quale ha cre-  
duto di dovere fare una economia nelle proprie  
spese, sopprimendo il concorso che prestava per il  
mantenimento della scuola nautica di Rimini?

Ma conviene porre mente che la cosa non è pro-  
prio in questi termini. Il fine ultimo cui ha mirato  
la provincia di Forlì (e posso parlarne perchè fac-  
cio anch'io parte di quel Consiglio provinciale), è  
stato bensì l'economia, ma la ragione è stata che  
esaminando i bilanci dello Stato si è veduto che  
dappertutto le scuole nautiche sono sostenute a  
spese dei comuni e dello Stato, e non dei comuni e  
delle provincie, e però si è detto: perchè questa  
eccezione per noi? Perchè dobbiamo noi concor-  
rere nella spesa della scuola nautica di Rimini in-  
vece dello Stato? Lo Stato dia anche per la scuola  
di Rimini quell'amorevole sussidio che dà in altri  
luoghi per scuole di simile natura.

Se si volesse fare qualche paragone, si potrebbe  
dimostrare che esistono scuole nautiche governa-  
tive in dipartimenti marittimi i quali, nè per nu-  
mero d'uomini, nè per numero, nè per portata di  
bastimenti, possono competere con Rimini; ma  
non importa il farlo.

*Una voce.* Pizzo, per esempio.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Potrei  
citare fra gli altri Pizzo, ed anche Cagliari, che non  
ha alcuna marina.

Io quindi credo che si potrebbe sostenere la do-  
manda primitiva che il Ministero aveva fatta. Ma il  
favore alle economie domina nella Camera, e la  
proposta della Commissione ha naturalmente tale  
autorità, che io non oso andare contro alla cor-  
rente.

Però vorrei studiare se fosse possibile un mezzo  
termine, quale mi riuscì di trovare l'anno scorso,  
discutendo di simile argomento coll'onorevole Mau-  
rogonato.

La Commissione dice: se per Rimini occorre il  
concorso del Governo, piuttosto che concorrere  
nella spesa della scuola, sarebbe meglio istituire  
delle borse.

Io osservo che anche per istituire delle borse ci  
vogliono dei quattrini. E siccome la Commissione  
toglie interamente la somma da me proposta per la  
scuola nautica di Rimini, è difficile che, con quello  
che resta, si possa dare un sussidio ai giovani di  
quel dipartimento, che vogliono andare alle scuole  
più vicine, a quelle di Ancona e di Chioggia. D'al-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

tronde io credo che il sistema delle borse, se va per gli insegnamenti superiori, non vada punto per gli insegnamenti medii e inferiori. Io credo che sarebbe un cattivo padre di famiglia quello che, lusingato dall'attrattiva di questa borsa di lire 400, mandasse troppo lontano dalla famiglia il suo figlio ad imparare l'arte nautica e marinaresca.

A Rimini, la mancanza di questa scuola nautica è tanto sentita (consenta la Camera che io entri in questi particolari, perchè essi mi sono cose note, conoscendo io quella provincia, come nessun'altra parte d'Italia, ed è naturale), che un piccolo arsenale di costruzione che vi esiste, una tettoia coperta, dacchè è chiusa la scuola governativa, non ha più costruito un legno.

Ma, si dice, perchè c'era una scuola provinciale e comunale?

Rispondo subito: perchè quella scuola non era sede di esame, e bisognava andar a prendere gli esami ad Ancona, o a Chioggia, od altrove; e non è solo la difficoltà della lontananza che trattiene dall'andar a prendere questi esami, ma c'è una difficoltà maggiore. Tutti sanno che l'alunno, proveniente dal di fuori, suol trovare davanti alle Commissioni esaminatrici di un istituto un giudizio più severo di quello che incontrano gli alunni dell'istituto stesso.

Quindi io deplorerei che questa scuola già prospera, poi mantenuta col concorso della provincia, dovesse rimanere abbandonata e chiusa. Io preferirei grandemente che la Commissione, alla cui autorità mi compiaccio di rendere omaggio, recedesse dalla sua opposizione. Ma se essa non vuol recedere, mutiamo la forma del concorso governativo; invece di farla diventare una scuola governativa, diamo un sussidio, per esempio, di lire 3000, alla scuola nautica di Rimini. La prova che faremo o sarà buona o sarà cattiva; se sarà buona dovremo rallegrarci di quello che avremo fatto, se sarà cattiva i Riminesi dovranno dire quel vecchio proverbio: *Deus dedit, Deus abstulit*.

Prego adunque la Commissione di consentire almeno che sia aggiunta in questo capitolo, o in qualche altro, la somma di lire 3000 per potere venire in sussidio al municipio di Rimini pel mantenimento della scuola nautica di quella città.

#### PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE E DISCUSSIONE INCIDENTALE SULL'ESAME DEI MEDESIMI.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera, sciogliendo l'obbligo assunto nel giorno che feci

l'esposizione finanziaria, un progetto di legge sul riordinamento delle guardie di finanza. (V. *Stampato*, n° 73.)

Ho parimente l'onore, in adempimento di quanto dissi in quell'esposizione, di presentare alcuni progetti di legge, di concerto, anzi principalmente a nome del mio onorevole collega, il ministro della guerra.

La Camera ricorderà che, quando presentai il progetto di legge sulla difesa dello Stato, nel quale è contemplata una spesa di 20 milioni per fortificazioni, dissi che il bilancio straordinario della guerra, all'infuori di questa somma, si sarebbe ridotto a solo 15 milioni, e che perciò occorrevano varie leggi che modificassero alcune spese che non erano ancora state stanziati o che erano stanziati in cifre diverse. Quindi ho l'onore di presentare cinque progetti di legge.

1° Provvista di materiale di artiglieria da campagna di grosso calibro (Vedi *Stampato*, n° 74);

2° Provvista di armi da fuoco portatili a retrocarica (V. *Stampato*, n° 75);

3° Approvvigionamento di mobilitazione dell'esercito (V. *Stampato*, n° 76);

4° Modificazione alla legge 14 giugno, n° 6999, sui lavori di difesa del golfo della Spezia (V. *Stampato*, n° 77);

5° Compimento della carta topografica d'Italia (V. *Stampato*, n° 78);

Quest'ultimo progetto veramente forma parte da sè; ma gli altri quattro hanno tale rapporto fra loro e con tutto il bilancio del Ministero della guerra, che sono indotto a rivolgere una preghiera alla Camera anche a nome dell'onorevole mio collega il ministro della guerra. Il progetto di difesa dello Stato non fu ancora discusso negli uffici, pregherei quindi la Camera che acconsentisse affinchè questi ultimi quattro progetti di legge venissero esaminati dalla stessa Commissione che sarà incaricata dello esame di quel progetto di legge, ovvero che fossero dati ad esaminare ad una sola Commissione da nominarsi direttamente dalla Camera stessa, non altrimenti di quanto si è fatto per i provvedimenti finanziari.

Evidentemente questi progetti di spese straordinarie relative al bilancio della guerra, è bene che siano esaminati da una sola Commissione, la quale faccia ragione di una parte e dell'altra, e dall'esame comparativo di soggetti tanto importanti, potrà avere un'idea complessiva, atta a sciogliere molti dubbi e molti quesiti che, per avventura, si presentano all'animo.

Faccio adunque istanza alla Camera perchè voglia prendere una decisione in questo senso.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, e ministro per le finanze, della presentazione di questi vari disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

L'onorevole ministro propone inoltre...

**COMIN.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**COMIN.** Io mi permetto di far osservare alla Camera che, con questo sistema, credo essere meglio che noi aboliamo addirittura il regolamento nostro, e che nominiamo delle Commissioni permanenti alle quali mandare i vari progetti. Sarebbe questo un metodo più spiccio. Ma se malgrado il regolamento, il quale è, non si deve dimenticarlo, la garanzia delle minoranze, si ricorre sempre a Giunte speciali, se per iniziativa dell'onorevole presidente del Consiglio, o di alcuno dei suoi colleghi, la Camera è pregata sempre di derogarvi e di istituire queste Commissioni speciali, davvero io non so più a che questo regolamento possa servire.

Io quindi per conto mio oso pregare la Camera di lasciare che i progetti di legge stati presentati dall'onorevole ministro delle finanze, per conto del suo collega della guerra, facciano il loro corso regolare, vadano cioè agli uffici, e siano discussi da tutta la Camera, prima negli uffici stessi, e poi nella discussione pubblica, e non si vengano a costituire, con un sistema nuovissimo, queste Commissioni permanenti.

**LAZZARO.** Come sa la Camera, io sono stato sempre contrario alla ricostituzione degli uffici, e vi sono stato contrario anche quando miei amici, che pure li avversavano, hanno creduto di divenire loro favorevoli.

**MASSARI.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Io però sono rimasto peccatore ostinato, e non mi sono mai adagiato a questa istituzione; ma quando una grandissima maggioranza (cento-settantacinque deputati, tra i quali, ripeto, alcuni che già vi erano contrari) ebbe presentato una domanda di riforma al regolamento per abolire il Comitato e ritornare agli uffici, non ostante l'opposizione fatta da me e da altri, la Camera con una maggioranza straordinaria accolse la domanda, e si restaurarono gli uffici.

Ora, dopo ciò, è strano che oggi si faccia per gli uffici quello stesso che si è fatto per il Comitato; è la vera tela di Penelope, fare e disfare. Prima tanto amore per il Comitato, dopo tanto odio per il Comitato, indi tanto amore per gli uffici. Oggi l'onorevole Minghetti, il quale prima era avversario degli uffici, poi propugnatore degli uffici, l'onorevole Minghetti...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, ora non si tratta

di vedere quale sia da preferirsi, il Comitato o gli uffici...

**LAZZARO.** È questione di regolamento interno.

**PRESIDENTE.** Se ella si oppone alla mozione fatta dall'onorevole ministro per le finanze per facilitare l'andamento della discussione, io dichiaro che tale mozione sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

**LAZZARO.** Aderisco.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho creduto e credo tuttora che l'istituzione degli uffici non sia buona, ma nel tempo stesso, in quella seduta alla quale ha alluso l'onorevole Lazzaro, ho riconosciuto che il Comitato come si trovava in allora stabilito era anche peggio; però nello stesso tempo ho dichiarato che mi pareva utilissima una modificazione e, Dio volesse, che fosse fatta il più presto possibile nel regolamento.

Intanto domani discuteremo la questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze propone che nei seguenti progetti di legge:

1° Provvista di materiale d'artiglieria da campagna di grosso calibro;

2° Provvista di armi da fuoco portatili a retrocarica;

3° Approvvigionamento di mobilitazione dell'esercito;

4° Modificazione alla legge 14 giugno 1874, n° 6999, sui lavori di difesa del golfo della Spezia, sia nominata dalla Camera una sola Commissione.

Questa mozione sarà iscritta all'ordine del giorno nella tornata di domani.

(Il deputato Lovito presta giuramento.)

#### CONTINUA LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare sul capitolo 23, sul quale continua la discussione.

**LUZZATTI.** Era mio desiderio, a proposito di questo capitolo, di esperre alcune opinioni le quali dissentono da taluni giudizi pronunziati nella relazione del mio egregio amico Villa-Pernice intorno all'ordinamento degli istituti tecnici. Ma dacchè il ministro d'agricoltura e commercio ha presentato oggi una relazione intorno all'andamento dell'istruzione tecnica primaria, secondaria e superiore, mi pare molto opportuno di differire questa discussione.

Ma io affretto col desiderio il giorno in cui la Camera potrà discutere a fondo l'ordinamento degli istituti tecnici, perchè si sappia quale sia la via da



seguirsi; i dubbi, gli elogi e i biasimi contro un ordinamento che è già in atto, nuociono al buon indirizzo degli studi.

Rispetto all'opinione pronunziata dall'onorevole Lazzaro che si sia fatto troppo poco per le provincie meridionali intorno all'istruzione tecnica, io credo che il suo giudizio non sia interamente esatto.

Sino al 1869 credo che esistesse un solo istituto governativo nelle provincie meridionali, quello di Napoli. Ma dal 1869 in poi fu fatto molto dal Governo: alcuni istituti che erano provinciali, si trasformarono in istituti governativi, e la metà della spesa del personale fu accollata allo Stato. Ci sono state delle utili iniziative locali appoggiate dall'amministrazione del commercio, e fra le altre ricordo la scuola d'arti e mestieri a Foggia. E se noi esaminiamo che cosa si è fatto dal 1869 insino ad oggi, io credo che le proporzioni attuali sono abbastanza esatte rispetto alle provincie meridionali, e che si sia tolta quella sperequazione immensa che esisteva prima del 1869 a danno di quelle nobili provincie rispetto all'istruzione tecnica.

Interno alla questione gravissima che ora si agita sull'istruzione nautica, è certo che, se noi esaminiamo il bilancio delle scuole nautiche, la costa italiana del Mediterraneo ha un maggior numero di scuole nautiche, ed istituti di marina mercantile, che non la costa dell'Adriatico.

Ma questo si spiega anche colla maggiore operosità d'arti e d'industrie navali che si riscontra nella costa del Mediterraneo. Però io credo che in alcuni punti del Mediterraneo le scuole nautiche e gli istituti di marina mercantile sono troppo fitti e con poca utilità dell'insegnamento, il quale non ci guadagna nulla a sbocconcellare e frazionare le scuole, che si potrebbero riunire con economia dello Stato e con economia dei comuni. Imperocchè, quando si parla di scuole tecniche ci sono due parti quella che si vede, che è ciò che spende lo Stato, e quella che non si vede ed è ciò che spendono i comuni e le provincie. Per la borsa dei contribuenti la cosa è perfettamente indifferente che spenda l'uno o spenda l'altra. Ora io farei un voto, ed è che il ministro indagasse ponderatamente colla sua usata diligenza se non fosse opportuno di fare qualche economia rispetto a queste scuole nautiche e a questi istituti di marina mercantile, che, a mio avviso, sono troppo densi in qualche parte del nostro litorale, ed il ministro già sa a quali punti io accenno, e nei bilanci futuri si assegni l'economia ottenuta a favore di qualche scuola nautica che si potrebbe costituire nella costa italiana dell'Adriatico.

Sarebbe forse opportuno che si aggiornasse la

discussione su questo punto per vedere se si potessero accrescere le scuole nautiche dell'Adriatico e diminuire le scuole che sono soverchie, a mio avviso, nella costa italiana del Mediterraneo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villa-Pernice ha facoltà di parlare.

**VILLA-PERNICE, relatore.** Comincio col ringraziare l'onorevole ministro di avere annunziato alla Camera che egli sta attendendo ad una relazione sull'insegnamento tecnico.

*Voce dal banco della Commissione.* L'ha presentata.

**VILLA-PERNICE, relatore.** Tanto meglio, il ringraziamento sarà anche più giustificato.

E questo ringraziamento era dovuto all'onorevole ministro anche perchè la Commissione del bilancio, sebbene ci siano lavori anteriori pregevolissimi su questo argomento, aveva già espresso in varie relazioni il desiderio che l'onorevole ministro volesse riunire in una sola relazione tutto quanto si riferisce all'ordinamento attuale degli istituti tecnici, al loro stato presente, onde la Camera potesse formarsi un concetto esatto del modo con cui i relativi fondi stanziati in bilancio si erogano e con qual profitto.

Io sperava di fare un secondo ringraziamento all'onorevole ministro, ma disgraziatamente egli non me ne ha offerto l'occasione.

L'onorevole ministro non insiste sullo stanziamento in bilancio della spesa relativa alla scuola di Rimini perchè fosse dichiarata governativa e che corrisponderebbe alla metà della spesa totale per quella scuola, invece domanda alla Commissione del bilancio che voglia, sotto forma di sussidio, accordare tre mila lire.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, rispondendo all'onorevole Manfrin, ha indicato come sia suo pensiero di fare studi onde conoscere quali possibili riduzioni possano introdursi nel numero degli istituti tecnici e di marina mercantile; e precisamente colà dovrebbero cadere queste diminuzioni, dove il numero diminuito degli scolari non merita più che lo Stato s'imponga una spesa.

Quest'argomento si ataglia benissimo alla scuola di Rimini. La scuola di Rimini era già sussidiata dal Governo, era governativa. Il Governo le ha tolto il sussidio e le ha tolta la qualità di governativa. Perchè? L'onorevole ministro lo deve sapere. Perchè realmente le condizioni di quella scuola non meritavano che il Governo continuasse il sussidio. Che avvenne? Il sussidio fu assunto dalla provincia. Perciò la scuola ha forse migliorato? Io non lo credo punto, perchè, se sto alle statistiche com-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

pilate dallo stesso Ministero di agricoltura e commercio, sull'istruzione professionale e industriale, mi risulta che la scuola di Rimini non aveva che tre o quattro scolari nell'anno scorso, e nell'anno attuale ne ha uno solo.

Ora io domando se in tali condizioni sia giustificato che il Governo innalzi quella scuola a scuola governativa.

Ma, dirà l'onorevole ministro, una volta che fosse governativa, certo la scuola fiorirà, sarà frequentata, perchè l'iscrizione marittima di quel dipartimento è molto numerosa, perchè ci sono 5000 iscritti, perchè Rimini è capoluogo di un compartimento marittimo. Ma io mi attengo, e la Commissione del bilancio e credo anche la Camera vorranno attersi allo stato di fatto attuale.

Quando si è condotti a dare un sussidio ad una scuola? Quando a dichiarare governativa una scuola od un istituto? Allora che si verificano quelle condizioni di fatto le quali dimostrano che realmente la scuola merita di essere sussidiata, di essere dichiarata governativa. Si verificano queste condizioni di fatto attuali per la scuola di Rimini? La statistica, alla quale nuovamente mi riferisco, dà risposta la più precisa a questa domanda.

Certo che riesce poco gradito alla Commissione del bilancio, ed a me in special modo, come relatore, che ho sempre cercato di avvantaggiare, per quanto mi fosse possibile, l'insegnamento tecnico, industriale e nautico, riesce, dico, molto sgradito di insistere in un diniego all'onorevole ministro, che con tanta cortesia si è rivolto alla Commissione; ma l'onorevole ministro, dopo le parole dell'onorevole Luzzatti, mi pare che abbia modo di provvedere in seguito.

Se realmente la scuola di Rimini sarà riaperta (io credo che ormai sia chiusa), se sarà riaperta dal comune; se il comune farà il necessario sacrificio per tenerla aperta; se le condizioni di quella località richiederanno che la scuola ci sia; se avrà alunni in numero tale da dimostrarne la utilità, allora potrà farsi la proposta di accordare un sussidio, ed anche di dichiararla governativa. Ma quando solo potrà farsi questa proposta? Allora che il Ministero, dopo lo studio sulla migliore distribuzione degli istituti di marina mercantile e delle scuole nautiche, avrà potuto constatare se la distribuzione medesima debba essere variata, e se non si possano fare riduzioni, e perciò economie in altre località.

Concludendo dunque, la Commissione del bilancio non potrebbe accettare la proposta di dichiarare governativa la scuola nautica di Rimini; e vedo con piacere che questa proposta non è più sostenuta dall'onorevole ministro, il quale propone invece

di darle un sussidio. Ma i sussidi compromettono il futuro. Abbiamo dei precedenti; si incomincia coll'accordare un sussidio, e l'anno dopo il sussidio si trasforma in un concorso annuale, col quale si dichiara governativa la scuola. Per tutte queste ragioni di fatto che ho accennate, e specialmente questa della mancanza degli alunni, massime in questi ultimi tre anni verificatasi, la Commissione del bilancio non crede di dover accettare la proposta dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro insiste nella sua proposta?

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io ho fatta la proposta che a questo capitolo 23, invece della cifra proposta dalla Commissione in lire 1,742,618 61, sia aggiunta la somma di lire 3000, per modo che dovrebbe stanziarsi in questo capitolo una somma di lire 1,745,618 61.

**SERAFINI.** Ritenni che l'onorevole ministro avrebbe sostenuto la sua proposta, ma poi, non volendo essere più ministeriale del signor ministro, accetto la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Ella dunque si unisce alla proposta dell'onorevole ministro.

La Commissione l'accetta o la respinge?

**VILLA-PERNICE, relatore.** Non l'accetta.

**MAUROGONATO.** (*Della Giunta*) Mi dispiace di dover contraddire l'onorevole Finali, ma io non potrei fare altrimenti che sostenere quanto ha detto l'onorevole relatore, tanto più essendomi impossibile di consultare la Commissione del bilancio, non essendo presenti che pochissimi dei suoi membri.

Se io ho fatta negli anni scorsi una proposta conciliativa per l'istituto di Reggio, il caso era molto diverso; là ci erano allievi, vi erano impegni preventivi fino dal 1871, e le altre scuole analoghe erano molto più distanti da Reggio di quello che fosse l'istituto, che esisteva a Rimini, da Chioggia e da Ancona. Io credo che la proposta fatta dall'onorevole Luzzatti sia la più opportuna.

Osservo inoltre che, prima di tutto, bisogna sapere se la provincia modificherà la deliberazione presa di negare il suo concorso; quando noi sapremo che le circostanze siano cambiate, che siano mutate le disposizioni adottate dall'autorità locale, allora si potrà vedere se sarà il caso di concorrere con un sussidio; ma nello stato attuale delle cose noi stabiliremmo un precedente assai pericoloso, perchè tutte le provincie, per fare economia, ritirerebbero il loro concorso e poi si presenterebbero al Ministero insistendo perchè sia istituita una scuola governativa.

Ecco i motivi pei quali, con mio dispiacere, non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

posso assecondare il desiderio manifestato dal signor ministro.

**PRESIDENTE.** Dunque la Commissione non accetta la proposta del Ministero.

Prego la Camera di ritenere che il Ministero, al capitolo 23, aveva proposto lo stanziamento di lire 1,751,358 61; la Commissione ha ridotto questo stanziamento a lire 1,742,618 61. Ora l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, consentendo allo stanziamento proposto dalla Commissione, propone però un aumento di lire 3000, da assegnarsi come sussidio alla scuola nautica di Rimini.

Metterò dunque ai voti la proposta dell'onorevole ministro.

(Dopo prova e controprova, è accettata la proposta dell'onorevole ministro.) *(Risa e voci a sinistra. È la sinistra! È la sinistra!)*

Dimodochè il capitolo 23, Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali, rimane stanziato in lire 1,745,618 61.

*(È approvato.)*

Capitolo 24. Scuole di arti e mestieri, lire 77,120.

La parola spetta all'onorevole Fano.

**FANO.** Nella discussione generale che si è fatta sul bilancio di agricoltura e commercio, l'onorevole Villari ha discorso delle scuole di arti e mestieri, ed ha con nobili ed eloquenti parole invocato che il Governo desse opera ad una maggior diffusione di sì benefica istituzione, e perchè le economie che venisse dato di introdurre nelle spese dell'insegnamento tecnico superiore, e nell'insegnamento tecnico secondario venissero destinate appunto alla maggior diffusione delle scuole professionali inferiori. L'onorevole Manfrin ha oggi pure incitato il Ministero a maggiori economie nell'insegnamento superiore e nell'insegnamento secondario. L'onorevole ministro, il quale ha già dato tante prove di operosità e d'amore nel promuovere le scuole di arti e mestieri nei maggiori centri industriali del nostro paese, ha mostrato di consentire in tale concetto, ed ha promesso di studiare i modi di praticare tali economie, e di rivolgerle ad una maggiore diffusione delle scuole di arti e mestieri, secondo i desideri che gli sono stati espressi.

Fattore anch'io della diffusione di quelle benefiche scuole a vantaggio delle classi lavoratrici, e persuaso della grande utilità e dei fecondi risultati morali ed economici che derivano dall'insegnamento delle arti e dei mestieri, io mi era iscritto per discorrere di questo argomento nel capitolo del bilancio che ora si discute. Ma sono stato prevenuto dall'onorevole Villari, il quale ha stimato bene di discorrerne nella discussione generale del bilancio. Non mi resterebbe dunque che di prendere atto

delle lusinghiere dichiarazioni fatte in proposito dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Se non che io vorrei che, nell'opera che sta per dare alla diffusione di queste scuole, tenesse conto di un desiderio che gli vorrei esprimere, cioè che egli volgesse lo studio a che l'istruzione professionale non riuscisse di esclusivo vantaggio dei giovinetti, ma che se ne estendesse il beneficio anche alle artigiane. L'onorevole ministro sa quanto si è fatto in tale materia presso le nazioni più civili. L'invenzione delle macchine da filare, da cucire, da fare calze, ha prodotto una vera rivoluzione nelle abitudini e nei lavori delle donne, ed ha ristretta d'assai la richiesta dell'opera loro. Gli studiosi di scienze sociali, e gli industriali e i filantropi si sono quindi rivolti con tutto lo studio a schiudere alle donne nuovi campi alla loro attività, ad addestrarle a mestieri acconci alle loro attitudini e conformi alle loro facoltà, in guisa che possano mirare ad un avvenire sicuro ed onesto mediante il lavoro e mediante l'istruzione. Nell'Olanda, nella Svezia, nella Germania, e segnatamente a Parigi, a Vienna, a Monaco, a Lipsia, a Berlino, vi sono ottime scuole professionali per le donne, e Governo, comuni e benefattori gareggiano nel crearle e nel dare ad esse incremento. Vi s'insegna il disegno industriale, la contabilità, le lingue, la fabbrica di fiori artificiali, il ricamo, la pittura in porcellane, il taglio d'abiti e biancheria, l'incisione, la fotografia e la telegrafia ed altri mestieri che richieggono vita sedentaria ed assiduità, diligenza ed esattezza, e che sono più armonici colle vocazioni femminili e colla vita casalinga. E vi sono in quei paesi donne impiegate nei telegrafi dello Stato, nelle poste, nelle case di commercio, nelle grandi amministrazioni, nei magazzini, e che aiutano i loro genitori nella condotta delle industrie e dei commerci.

Nelle scuole professionali femminili di Vienna e di Parigi erano nell'ultimo anno iscritte ben 5000 allieve. Ma io non vi offrirò i molti dati che ho raccolti intorno a tali scuole, e, per studio di brevità, risparmierei di richiamarveli.

Anche in Italia per iniziativa cittadina e comunale cominciano a sorgere le scuole d'arti e mestieri per le donne, sebbene finora lo svolgimento loro sia scarso ed embrionale.

Il municipio di Torino, se ben mi ricordo, ha promossa una scuola professionale femminile, nonchè una scuola di disegno industriale per le donne.

Parimente il municipio di Genova ne ha aperta una di disegno industriale, e ne ha affidata la direzione a un distinto artista straniero. E si è cominciato ben a ragione coll'impartire l'insegnamento del disegno industriale, ed io raccomando all'ono-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

revolesse ministro di voler avere special riguardo nella diffusione delle scuole d'arti e mestieri a un tale insegnamento, che va considerato come il primo e fondamentale. Imperocchè esso giova sommamente anche per tutti i piccoli mestieri, per le ricamatrici, per le orlatrici, per i lavori in trine e merletti, per la fabbrica di fiori artificiali, per le sarte, per le cucitrici, per le lavoranti in paramenti da chiesa e in abiti sacerdotali. Il disegno industriale insomma serve a rendere belli, artistici e pregevoli tutti i prodotti.

Della scuola professionale di Milano, che è la più importante fra tutte quelle che sono sorte in Italia, hanno già parlato con vivissimo encomio nella discussione generale l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Mussi.

Essi hanno richiamato i titoli che quella nobile istituzione ha alla pubblica benemerenza. Infatti i vantaggi già arrecati da questa scuola sono veramente notevoli. È in quest'anno frequentata da più di 200 allieve. E le frequentatrici di quella scuola sono ricercate sommamente dagli imprenditori e dai fabbricanti e trovano, appena compiuti i loro studi, un conveniente collocamento. E molte di esse che hanno ben imparato a far di conto, aiutano i loro genitori nelle botteghe, nei magazzini, e tengono esemplarmente i registri, e riescono di gran conforto economico e morale alle loro famiglie.

Le allieve di telegrafia vengono poi accolte, dietro prova d'esami, negli uffici telegrafici dello Stato.

Io prego adunque l'onorevole ministro di voler studiare i migliori modi per estendere alle donne l'istruzione professionale.

Vi sono in Italia 22 scuole di arti e mestieri, riconosciute per decreto reale, nel quale si determina l'anno sussidio che loro si conferisce. E queste 22 scuole, se male non mi appongo, sono tutte per maschi; ora è ben giusto il desiderio che si accomuni il beneficio dell'istruzione professionale anche alle donne, imperocchè queste lavorano e abbisognano di addestrarsi nei loro lavori.

E badi l'onorevole ministro che io non propongo di creare queste scuole, ma lo prego a voler tenere conto di quelle già sorte, e che mostrino di attecchire in buon terreno e che danno già buoni risultati e liete promesse.

Il Governo potrebbe aiutare queste scuole e cooperare al loro incremento in vari modi, secondo le esigenze e le differenti opportunità. Potrebbe riconoscerle per decreto reale e sanzionarne l'ordinamento. O altrimenti potrebbe determinare un annuo sussidio in favore di quelle che mal si sostengono, malgrado l'aiuto dei benefattori, dei comuni o delle

province. O anche potrebbe dare loro certificati di studi, mediante prova di esami, certificati che potrebbero loro servire nel presentarsi a ricercare lavoro, quali prove della loro abilità.

In questi vari modi potrebbe l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio confortare queste scuole, ed io sono sicuro che il signor ministro accoglierà favorevolmente la mia proposta come un indirizzo dell'avvenire.

Non si tratta qui che di un dispendio da farsi se non mediante economie in altri capitoli. E se si trattasse pure di una spesa tenuissima, si persuada l'onorevole ministro e si persuada anche l'onorevole relatore della Commissione del bilancio che non vi è spesa più feconda nel nostro paese di quella diretta a rilevare la moralità e la miseria delle nostre popolazioni e ad infondere in esse la virtù del lavoro.

VILLARI. Io ho due sole parole a dire e potrei anche rinunciare alla parola, perchè io volevo prendere occasione a ritornare sulla necessità di diffondere le scuole di arti e mestieri e sulla possibilità di diminuire la somma stanziata in bilancio per gli istituti tecnici, volgendola a beneficio delle scuole d'arti e mestieri. Ma siccome questa medesima idea è stata sostenuta da più oratori, e l'onorevole Fano ha suggerito anche una nobilissima idea alla quale io mi associo pienamente, e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha pure, nella sua risposta, espresso il medesimo convincimento e lo ha dimostrato anzi col presentare una relazione la quale prova che egli ha già cominciato ad entrare nella nostra idea, mi pare superfluo di trattare ancora questo argomento, e mi limito a ringraziare l'onorevole ministro della dichiarazione che ha fatta.

Ma giacchè ho la parola, prego la Camera di permettermi una semplice dichiarazione.

Io aveva chiesto la parola in occasione della discussione generale del bilancio, perchè mi era parso che, dalle risposte date ad una parte del mio discorso dall'onorevole relatore, potesse nascere una interpretazione non del tutto precisa delle mie parole, e mi confermai della necessità di fare questa dichiarazione, quando vidi che da qualche giornale mi era stata quasi attribuita una opinione che io non aveva punto manifestata, l'incameramento cioè dei beni delle opere pie.

Io ne parlai unicamente per dichiararmi contrario a questo incameramento, ed aggiunsi che desideravo unicamente che le scuole di arti e mestieri fossero introdotte largamente nelle opere pie. E nel dir questo, io non mi proposi, come mi parve di comprendere, non so se esattamente, dalle parole dell'onorevole relatore, che questa riforma la quale

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

io desidero larga e radicale, perchè, secondo me, è utilissima e necessaria, si debba assolutamente e sempre e solo fare per mezzo di legge.

Io mi limitai a dire: se credete la riforma utile, andate avanti finchè le leggi ve lo permettono, e se, in qualunque caso, trovate un ostacolo nelle leggi esistenti, allora potete venire innanzi al Parlamento a discutere se vi sia ragione di chiedere nuovi poteri. Si potrebbe solamente dire che la mia ipotesi è oziosa, ma io la feci e la ripeto, perchè realmente ho un dubbio e il dubbio sta negli articoli 23 e 24 della legge, in cui è detto che le riforme le quali sono necessarie, quando l'opera pia non corrisponde più al fine cui è stata destinata, debbono assolutamente essere proposte dal Consiglio comunale o provinciale. E non contempla neppure il caso di altre riforme: sicchè quando le riforme sono necessarie, perchè l'opera pia non corrisponde al suo scopo, devono essere proposte dal Consiglio comunale o provinciale. Questo mi faceva e mi fa dubitare che si possa qualche volta trovare la necessità di ricorrere a mutare legge; e, senza affermare nulla, io dissi: in questi casi si può ricorrere di nuovo al Parlamento.

Dopo ciò, io ho finito, e non voglio prolungare questa discussione, giacchè, se vogliamo fare economia di danaro, e se il tempo è danaro, bisogna anche fare economia di tempo.

MUSSI. Io accetto il consiglio dell'onorevole Villari, e farò a mia volta economia di tempo. Però non posso a meno di raccomandare vivamente la proposta fatta dall'onorevole Fano, la quale, a mio avviso, ha una portata anche maggiore di quello che a prima vista può sembrare. Imperocchè può offrirci modo, non dirò di risolvere, ma di applicare praticamente qualche provvedimento che può sino ad un certo punto riferirsi alla tesi dell'emancipazione della donna, tesi che ha preoccupati i pensatori non solo d'Italia, ma i paesi più colti, e specialmente dell'Inghilterra. Molto si è agitato, discusso e dottamente interloquito su questo argomento. Un nostro collega, che non vedo presente, l'onorevole Miceli, se n'è fatto l'apostolo e il più caldo propugnatore. Ma io credo che le più generose aspirazioni difficilmente ad una risoluzione pratica ci possano condurre. Credo invece che il tentativo arditamente iniziato da una delle più illustri donne d'Italia, dalla signora Laura Mantegazza, ora defunta, da tutti celebrata per l'eccellenza dell'ingegno e del cuore, merita tutta l'attenzione perchè cercò effettivamente di dare alla donna quella importanza sociale, quel valore economico che sviluppandosi può certamente portare tutta una trasformazione nel seno delle famiglie, trasformazione benefica, che si conseguirà senza urtare

in quelle perturbazioni profonde che le teorie più radicali dei pensatori qualche volta fanno temere alle menti più modeste ed agli ingegni più pavidì, la donna capace di provvedere non solo largamente a se stessa, ma di entrare come elemento di vera ricchezza economica nella famiglia, si trova in condizione indipendente dall'uomo, e quindi può legittimamente aspirare a quella eguaglianza giuridica che è il supremo voto dei più illustri pensatori, che sarà l'ultima dottrina delle scuole.

La donna, quando anche nelle famiglie più modeste potrà vantarsi elemento di prosperità economica, potrà direttamente influire non solo col fascino della grazia e della bellezza, ma anche con doti più modeste ma durature e pratiche; il suo accorgimento, il suo criterio squisito, che oggi forse un'educazione troppo ristretta non le permette abbastanza di sviluppare, diventerà sempre più efficace e saldo. Avremo così introdotto un elemento di moralizzazione, un elemento di prosperità familiare. Questo diffondendosi e acquistando forze sempre più intensive, svilupperà naturalmente un grande elemento di prosperità nazionale, e così da piccoli tentativi potranno sorgere conseguenze benefiche assai maggiori di quanto oggi osiamo di sperare.

Noi abbiamo qui un bell'esempio di quell'iniziativa individuale, in cui abbiamo tanta fede. Vediamo dunque di animarlo colla più viva ed efficace sollecitudine.

Noi difendiamo l'iniziativa individuale, ma non respingiamo la mano soccorrevole dello Stato, quando questo può efficacemente e sapientemente promuovere ciò che è stato abilmente incominciato.

Qui veramente si dà il caso di una di quelle conciliazioni feconde che annodano la pratica alla teoria. Gli amici della libertà assoluta e dell'individualismo si associeranno in questo caso e potranno farlo senza venir meno alla loro fede, a coloro che studiosamente ricercano il giusto limite della ingerenza dello Stato. E questa protezione dello Stato in una parte sarà nel concreto caso necessaria, perchè, per esempio, lo studio della telegrafia non può raggiungere largo sviluppo, se non si può dare affidamento di qualche sicurezza alle giovani alunne, che, attendendovi, troveranno modo di farsi uno stato e trovare un'utile occupazione.

Io quindi prego vivamente l'onorevole signor ministro di preoccuparsi di questa questione, dappoichè sotto forme molto piccole e molto modeste potrebbe racchiudersi un germe non solo di grandissima utilità, non solo economica, ma di vera redenzione morale e di vero incremento alla prosperità,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

alle forze, ed alla moralizzazione delle famiglie, e, per mezzo della famiglia, della nazione italiana.

MICHELINI. Io darò alla Camera una prova che non sono un uomo unicamente teoretico, che so cedere alle esigenze della pratica. Imperciocchè, dopo avere propugnata la non ingerenza governativa come regola generale, dichiaro che sono disposto ad ammetterla in questo caso speciale. E mi piace che anche in questo, cioè e nella generalità e nella speciale eccezione, mi trovi d'accordo col mio amico, il deputato di Abbiategrosso. Egli è che malgrado le nostre teorie, noi sappiamo non essere niente di assoluto a questo mondo, e doversi all'uopo cedere a quel senso pratico, per cui vengono meritamente commendati gli Inglesi.

Alle ragioni da lui addotte ne aggiungerò una sola che mi sembra importante.

Noi viviamo in tempi di transizione: assistiamo ad un immenso cambiamento di scena. Quanti cambiamenti in fatti in ogni ordine di cose non abbiamo visto nel corso della nostra vita? Sono costretto a porre freno alla mia immaginazione, la quale mi trascinerrebbe fuori del mio argomento.

Dirò solo che l'Italia, l'Europa tutta erano sotto il giogo, anzi sotto il doppio giogo del dispotismo civile ed ecclesiastico, i quali avevano fatto empia alleanza contro la libertà dei popoli.

Ora l'alleanza è rotta, il potere civile si è alleato quasi da per tutto col popolo; ne frema di rabbia il potere ecclesiastico, ma è rabbia impotente. Da per tutto più o meno trionfa la libertà.

Durante quell'alleanza i preti tenevano sotto il giogo i Governi e li costringevano a fare ciò che volevano.

Parlo, intendiamoci bene, dei cattivi preti, perchè riconosco che ve ne sono dei buoni. Parlo dei preti addetti al gesuitismo, all'oltramontanismo. Imperciocchè ai miei occhi sono due cattolicismi, uno cristiano, che per propria essenza non è inferiore alle altre cristiane credenze, altro cattivo, malvagio: è il cattolicismo oltramontano, il cattolicismo dell'infalibilità, del sillabo, dei miracoli, della superstizione. Quest'ultimo cattolicismo è la negazione del primo, del cristianesimo; pute di idolatria.

Ebbene, quando dominavano i cattivi preti, essi avversavano l'istruzione in generale, bene conoscendo la loro dominazione, perchè appoggiata sul falso, non potere durare che mercè le tenebre.

Ma avversavano soprattutto l'istruzione della donna. Anzi, valendosi della di lei debolezza, abusando del di lei sentimento religioso, forse maggiore che nell'uomo, laolgevano alla più assurda, alla più ridicola superstizione.

Noi vediamo gli amari frutti di questi semi a larga mano gettati dai cattivi preti. Mentre gli uomini, i quali leggono libri e giornali, studiano, coltivano il loro intelletto, hanno quasi tutti opinioni e sentimenti favorevoli alla libertà, le donne la odiano, perchè sono dai loro preti empianamente educate ad odiarla.

I preti s'ingegnano a persuadere loro lo studio, l'istruzione essere cose cattive, peccaminose, e pur troppo vi riescono.

Chi non camminasse mai perderebbe l'uso delle gambe. Ciò accade a molte donne quanto al loro intelletto. Lasciato inerte si atrofia, deperisce. Incapaci di fare uso della propria ragione, cedono facilmente, quasi necessariamente all'autorità. Ora la loro autorità è il prete. Se il prete è buono, saranno bene guidate; se è cattivo, come sono gli oltramontani, saranno spinte alle più assurde credenze, alla superstizione, alla intolleranza. Non è quindi da meravigliare se semino a larga mano la discordia nelle famiglie, le quali dovrebbero essere l'asilo della pace e della tranquillità, il rifugio, quasi la fortezza, in cui non dovrebbero penetrare i dispiaceri che cotanto abbondano nel mondo.

Se tra marito e moglie non avvi comunanza di opinioni e di sentimenti, non può regnare armonia, e la virtù di entrambi è in grave pericolo. Ora, quale comunanza può essere tra l'uomo allevato nelle Università, nel mondo e la donna educata dalle gesuitesse del Sacro Cuore? Per fino la lingua è diversa, perchè mentre l'uomo parla e scrive italiano, la lingua della donna è la francese.

È necessario, è urgente provvedere a questa dolorosa discordanza. O l'uomo si faccia gesuita, o la donna si faccia liberale. Io preferisco quest'ultimo partito.

I preti, dico sempre i preti cattivi che pur troppo sono molti, si sforzano di sottrarre la donna dai dolcissimi vincoli della famiglia, di cui nel loro celibato non possono farsi un'idea; adoperano l'ignoranza ad un così perverso fine. Ebbene, noi combattiamo i preti coll'istruzione della donna, e la ridoneremo all'uomo, rinforzeremo i vincoli matrimoniali così santi, così conducevoli a virtù, come sanno coloro che li hanno sperimentati in tutta la loro ineffabile dolcezza.

Leggete i fogli dei preti cattivi. Essi ci minacciano continuamente di guerra. Non mancheranno di muovercela appena si presenti loro favorevole occasione. Per la condizione di ostilità contro l'Italia in cui si sono posti, qualunque nemico nostro sarà amico loro; in essi troverà efficaci alleati, zelanti aiutatori.

Provvediamo a sciagure che non sono improba-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

bili e che possono addurre molto spargimento di sangue. Ora, il miglior mezzo di provvedere è quello incruento e virtuosissimo di spargere a larga mano l'istruzione, principalmente sul sesso debole, di emanciparlo mercè di essa dal giogo pretino.

Più direi, perchè il tema è vastissimo. Ma ognuno di voi supplirà al mio silenzio. Il vostro cuore vi dirà molto più di quello che potrei dirvi io.

Non ricercherò quali siano le più omogenee occupazioni, gli studi più confacenti per le donne.

Fu accennata la telegrafia. Sta benissimo. È occupazione che richiede ordine, e che non supera la comune intelligenza. Molte altre ve ne sarebbero.

Quanto a me, mi limito ad indicarne una che mi pare sopra ogni altra opportuna. È lo studio e l'esercizio di quelle parti della medicina che riguardano le malattie cui vanno specialmente soggette le donne ed i fanciulli, che riguardano il parto e via dicendo. Così, oltre allo scopo di innalzare la donna al di sopra del suo stato attuale, quello si otterrebbe non meno importante del rispetto al pudore.

Questo suggerimento non è invenzione mia, perchè è già attuato in Francia e sopra scala ancor più vasta in Inghilterra. Non è gran tempo che io leggevo in una rivista inglese avervi preso grande e proficuo svolgimento.

Sforziamoci di fare un po' di bene, giacchè i cattivi non si saziano di far male.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io ho ben poco da dire: dichiaro soltanto agli onorevoli preopinanti che avviserò ad aiutare lo svolgimento dell'istruzione professionale della donna. Che la dichiarazione mia sia seria lo dimostra il fatto che già due scuole, quella di Rapallo e quella di Burano per i lavori di paglia sono sussidiate dal Governo.

L'anno scorso per iniziativa del Ministero d'agricoltura e commercio fu fatto un corso apposito di telegrafia nell'istituto tecnico di Torino, corso che fu frequentato con buon successo da oltre cinquanta donne. Ed io dichiaro che proseguirò per questa via.

Ripeto all'onorevole Villari ciò che dichiarava nella seduta di sabato scorso, cioè che di buon grado procurerò di volgere a incremento delle scuole di arti e mestieri per uomini e per donne quelle economie che prevedo facili e ragionevoli rispetto ad alcune sezioni d'istituti le quali non giustificano abbastanza la propria esistenza.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 24, scuole d'arti e mestieri, nella somma di lire 77,120.

Capitolo 25. Insegnamento industriale e professionale (spese varie), lire 112,000.

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

**PEPE.** Io non imiterò l'esempio dei rispettabili ed onorevoli miei colleghi, tra i quali l'onorevole Massi, l'onorevole Salvatore Morelli ed anche il venerando onorevole Michelini. Essi hanno poggiato molto alto i loro concetti; io non farò altro che mettere il mio briciolo alle fondamenta del loro grandioso edificio.

Io non chiederò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di spendere un sol centesimo; chiederò invece una circolare ai prefetti affinché si promuova l'istruzione e l'insegnamento industriale nelle scuole elementari tanto maschili che femminili.

L'onorevole Manfrin col suo acume ci ha detto: badate, ci sarebbero da chiudere molte scuole, molti istituti tecnici, ed io aggiungo che forse ci potrebbero essere Università e licei da doversi chiudere, perchè, come dice l'onorevole Manfrin, non vi si trova un numero di alunni che corrisponda al numero dei professori.

Sono lieto di vedere presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, al quale do preghiera di compiacersi di porre attenzione anche lui alle mie parole, perchè si tratta di un argomento che fu sempre affidato in comunione al ministro dell'istruzione pubblica e a quello dell'agricoltura e commercio.

Sapete perchè, o signori, molti istituti tecnici, scuole tecniche, molti licei, non hanno quel numero di alunni che si presume che possano avere, che dovrebbero avere, e che si vorrebbe che avessero? Vi hanno molte ragioni; ma ce ne è una alla quale io voglio pregare gli onorevoli due ministri che veggo presenti a voler volgere la loro attenzione, cioè a dire, che a questi istituti, dirò così, superiori e di primo e secondo grado, manca la proporzione nell'istruzione elementare.

Chi volete, o signori, che apprezzi l'ignoto? Nessuno di noi desidera l'ignoto.

Ora, nelle scuole elementari noi presentiamo lo insegnamento quasi come un ignoto. Ed il mezzo perchè questo ignoto diventi noto sapete qual è? L'interesse. L'interesse della famiglia a mandare i suoi figli a queste scuole elementari. Io non parlo delle scuole elementari nelle grandi città, nei grandi centri, perchè lì v'è bisogno di adottare criteri speciali; ma parlerò in generale della gran massa dei comuni rurali, perchè è lì che credo che si riponga il maggior interesse dello Stato.

In queste scuole s'insegna ordinariamente il leggere, scrivere, far di conti, poi si passa a qualche libro di lettura, e punto lì. Ma il padre e la madre di famiglia, che non vedono l'applicazione di questa disciplina del pensiero, tutta letteraria, ai bisogni



industriali ed economici della propria famiglia, credono che la scuola elementare, maschile o femminile che sia, non sia che un puro lusso, e quindi preferiscono di mandare i propri ragazzi a guardare le pecore ed i maiali, e li mandano a scuola solamente quando fa freddo o quando piove, perchè allora si mandano sotto un tetto e si risparmiano le noie che possono dare in casa i fanciulli.

Ora, io credo conveniente che il ministro d'agricoltura e commercio, d'accordo col signor ministro della pubblica istruzione, faccia in modo che in tutte queste scuole elementari rurali, sì maschili che femminili, s'introduca, dirò così, un catechismo elementarissimo di nozioni tecniche, tenendo presente che in ogni comune prevale sempre una specie d'industria locale.

Vi saranno dei comuni puramente agricoli, ma vi saranno dei comuni nei quali non manca mai una tal quale industria, che è circoscritta dentro le mura domestiche, ma è una industria la quale si trova diffusa in tutto il comune e potrebbe essere un elemento che potrebbe anche avere un grandissimo sviluppo.

So, per esempio, che in taluni comuni l'industria del telaio è diffusa in tutte le famiglie. Ebbene, ci sono comuni nei quali le tessiture si fanno così bene, che nei negozi delle città si danno come lavori di grandi opifici tessili, mentre sono lavori che non escono che dal miserabile tugurio di un contadino o di una contadina.

Bisogna tener conto di queste potenzialità, di questi elementi che stanno in tutti i comuni del nostro Stato.

Quindi io crederei che il signor ministro farebbe opera davvero benemeritissima scrivendo ai prefetti affinchè nelle scuole elementari dei comuni rurali di ciascuna provincia, secondo gli indirizzi speciali che hanno i diversi comuni, si insinuassero le nozioni agricole, le nozioni industriali ed artistiche.

Dico più specialmente per le scuole elementari femminili, le quali disgraziatamente sono meno frequentate che quelle maschili. Deploro che l'insegnamento dei lavori donneschi non faccia la parte principale di queste scuole, e non sia, per dir così, lo zucchero, col quale bisogna allettare, il veicolo pel quale bisogna far passare per fare accettare l'insegnamento letterario.

Questi sono fatti che stanno nella coscienza di tutto il popolo italiano. Basta entrare nelle case del popolo per sentir dire: ma che mandiamo a fare le nostre figlie alle scuole? Desse non debbono essere letterate, non debbono essere poetesse.

I lavori donneschi adunque, signor ministro d'agricoltura e commercio, bisogna che sieno obbliga-

torii in tutta l'estensione del termine, e mi dispiace dover dire che questo è un difetto sentito generalmente, per lo meno nelle provincie meridionali. E le dico, senza far nomi, che si sono viste maestre insegnare il sillabare, leggere e scrivere, e pur non sapere insegnare la maglia della calza e tagliare una camicia. Allora si dice che la maestra è inutile; inutile la scuola!

Non basta l'insegnamento dei lavori donneschi, ma bisogna che l'indirizzo di questi lavori donneschi, nelle scuole elementari femminili, sia ben condotto. Quindi il disegno lineare vorrei che fosse obbligatorio. Non credo di dire una stranezza esigendo il disegno lineare anche nelle scuole femminili, perchè, dopo la calligrafia, comincia il disegno lineare; è uno sviluppo della calligrafia, ed il disegno lineare è necessario pel ricamo, pei tagli di abiti, per tessiture e cuciture. Quindi io spero che il signor ministro di agricoltura e commercio, d'accordo con quello dell'istruzione pubblica, terranno conto di queste mie preghiere, faranno ogni loro sforzo, eserciteranno tutta la loro influenza affinchè in queste scuole elementari si introducano le prime elementarissime istruzioni artistiche, tecniche e industriali, che corrispondano ai bisogni e agli indirizzi dei rispettivi comuni, e che così preparino poi la via a poter popolare gli istituti tecnici e perfino le Università, perchè allora si potrà conoscere dove si va. Si conosce ciò che si conquista nella scuola elementare, e quindi l'interesse diventa spinto e guida per il progresso industriale ed economico.

Io spero che il signor ministro sarà cortese di dire se le mie preghiere sono state da lui benignamente ascoltate.

**LUZZATTI.** Io avrei una sola interrogazione da rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Se non mi inganno, anche per quel po' di esperienza avuta in questa amministrazione, credo che il capitolo 25, *Spese varie*, assegnato in lire 110 mila, pecchi per eccesso. Ora io desidererei che nel bilancio di definitiva previsione l'onorevole ministro vedesse di ridurlo di alquanto. Io non posso precisare adesso la somma di questa riduzione, chè non è cosa che spetti ad un deputato, ma al potere esecutivo. Esso vedrà con quale misura tale economia si possa operare.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Sono lieto di poter rispondere all'onorevole Luzzatti, che nel progetto di bilancio definitivo, comunicato al ministro delle finanze, ho già proposto per questo capitolo una economia di molte migliaia di lire; l'esperienza che prima di me aveva fatta l'onorevole Luzzatti, si confermò negli ultimi anni; un



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

risparmio si potrà fare; e l'intendimento che io aveva d'introdurre in questo capitolo una notevole economia, mi ha dato più animo a chiedere l'aumento di lire 3000 sul capitolo 23.

Quanto all'onorevole Marcello Pepe, egli avrà avvertito che le questioni da lui sollevate si atten- gono a quell'ordinamento generale dell'insegna- mento tecnico professionale, che l'onorevole Luz- zatti molto opportunamente disse, dovere essere ri- mandato alla fine del quadriennio, a quando cioè si potrà dare opera alle riforme che l'esperienza avrà consigliato siccome più utili ed acconcie. Que- sta risposta credo possa soddisfarlo.

**LUZZATTI.** Per acquistare quelle angosce che io divido con molti onorevoli miei amici, che ci spin- gono a frenare le spese piccole per incoraggiarci con maggior lena ad opporci alle spese grandi, io domando all'onorevole ministro se le 3000 lire di cui abbiamo accresciuto il capitolo delle scuole nautiche non potrebbero essere tolte da questo capitolo delle spese varie. In tal guisa avremo con- tribuito ad una buona istituzione, come può diven- ire la scuola di Rimini, senza assumere la respon- sabilità di accrescere la spesa generale del Mini- stero.

**VILLA-PERNICE, relatore.** Io non parlerò più della scuola di Rimini, perchè è un fatto compiuto, è un sussidio pur troppo accordato ad una scuola che non esiste.

La Commissione del bilancio aveva invitato l'o- norevole ministro, nella relazione, ad introdurre nel bilancio definitivo delle economie su questo ca- pitolo, inquantochè anche la Commissione era per- suasa che la cifra proposta fosse esuberante. Sic- come però criteri sufficienti a stabilire una ridu- zione per ora la Commissione non ne aveva, così si affidava al ministro che avrebbe introdotta l'econ- omia con maggiore cognizione di causa nel bilan- cio definitivo.

Però, dal momento che l'onorevole Luzzatti è ve- nuto facendo una proposta di una riduzione di lire 3000, io, non a nome della Commissione del bilan- cio che non ho potuto consultare su questo capi- tolo, ma a nome mio proporrei all'onorevole mini- stro di accettare, non la sola riduzione di lire 3000, ma una maggiore che porterei a lire 7000, inquan- tochè dalla relazione che tutti avranno sott'occhi risulta che nel bilancio del 1873 erano iscritte sol- tanto lire 103,000, somma che venne portata a lire 110,000 nel bilancio del 1874, perchè occorreva una somma di lire 7000 per provvedere alle spese di fondazione di nuove scuole, spesa che è cessata.

Credo quindi che sia perfettamente autorizzata

la mia proposta individuale, che su questo capitolo si tolgano lire 7000.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro aderisce?

**MAUROGONATO. (Della Giunta)** Permetta due pa- role soltanto.

Voglio dire che io appoggio pienamente la pro- posta dell'onorevole relatore di diminuire questo capitolo di 7000 lire, ma mi preme soggiungere che se è utile, se è necessario fare tutte le economie possibili, non ne viene di conseguenza che, fatta una economia, sia questa una buona ragione per spen- dere male i danari economizzati. Bisogna econo- mizzare il più che si può e fare solamente le spese indispensabili.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Siccome la proposta che io aveva già divisato di fare nel bilancio definitivo è di molto superiore a questa cifra di cui si è parlato, io non ho difficoltà perchè sia questo capitolo fino d'ora diminuito di lire 7000. Osservo però alla Camera che quand'anche non si votasse ora questa riduzione di lire 7000, non ne verrebbe alcun pregiudizio al bilancio dello Stato, poichè io proporrò nel bilancio definitivo una economia molto maggiore. Tuttavia dichiaro di accettare fin d'ora, per soddisfare al desiderio di molti, questa riduzione di lire 7000 sul capi- tolo 25.

**PRESIDENTE.** Dunque il signor ministro accetta la proposta fatta dall'onorevole relatore, perchè lo stanziamento proposto al capitolo 25 sia diminuito di lire 7000.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'in- tenderà approvata.

(È approvata.)

Così lo stanziamento del capitolo 25 è votato in lire 105,000.

Capitolo 26. Insegnamento industriale e profes- sionale (Propine d'esami), lire 45,000.

(È approvato.)

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Prima che si passi ad altro capitolo voglio adempiere ad un dovere che ho verso la Camera, di presentare una relazione speciale sull'andamento della scuola supe- riore di commercio in Venezia durante l'anno sco- lastico 1872 e 1873.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, come pure di quella sull'istruzione tecnica.

Capitolo 27. Statistica, lire 71,360.

**LIOY.** Sarò brevissimo, tanto più che la causa che io voglio raccomandare all'onorevole Finali non avrebbe bisogno di essere patrocinata davanti ad un amico caldissimo degli studi come è l'onorevole

ministro. Io voglio raccomandargli quella fanciulla di belle speranze che è la statistica.

Io so che, come noi tutti, anche egli riconosce nella statistica l'aurora di una luce che potrà apportare rivelazioni preziose sopra i fenomeni più interessanti della fisica e della dinamica sociale.

Ora quest'ufficio presso di noi ha bellissime tradizioni. L'opera che gli ha consacrato il compianto Maestri è proseguita con ottimo risultato dai suoi egregi continuatori.

Ma io credo che sia opera utile cercare se nei congegni con cui questo ufficio statistico funziona nelle sue diramazioni locali si possa apportare qualche miglioramento.

Sono lietissimo di dichiarare che anche a questo ramo di servizio pubblico l'onorevole ministro dedica cure solerti e fruttuose. Sono lietissimo di aver veduto (per citare qualche esempio) che si è preso il sistema di pubblicazioni ricche di così superfluo lusso di tipi e di carta, in scambio di spendere quel danaro, come ora si fa, in ricerche utili alla scienza.

Sono contento ed applaudo al ministro sapendo che egli ha ordinato che nei registri della popolazione si esiga assai meno di quello che si pretendeva tempo fa dai comuni, e che parevami vano ed assurdo.

Pure vi ha qualche parte di quest'organismo degli uffici di statistica su cui invoco l'opera riformatrice del ministro.

Per esempio, io penso che le Giunte locali, come sono costituite, si riducano in grandissima parte (salvo nobilissime eccezioni) ad uffici che non hanno nè sugo nè costrutto. Credo che in molte fra quelle Commissioni, come pur troppo in tante altre, gran parte della fatica si riduca alla nomina del presidente e dei segretari, dopo di che la Commissione s'addormenta. Tutto è finito. Spero che il ministro tenterà di ringiovanire e di rinsanguare quelle istituzioni che debbono essere le fonti delle notizie statistiche. Spero che a qualche buon risultato potrà pur venire, perchè anche per questa parte di studi vedo con immensa soddisfazione un certo risveglio nel paese. Vedo, ad esempio, studi profondi, pregevolissimi farsi per iniziativa privata.

Potrei citare quelli che tutti conoscete, dei Bonomi, dei Lombrosa, dei Monterumici, dei Sormani e di molti altri. Una società antropologica attende ora a ricerche antropometriche interessantissime. Oggi stesso, mentre parliamo, sorgono, in moltissime provincie del regno, Comitati dell'associazione pel progresso degli studi economici, i quali propongono di raccogliere notizie, delle quali pur troppo manchiamo assolutamente, sopra un argomento che tanto interessa l'igiene e la moralità pubblica, vale

a dire il lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche.

Spero quindi che l'onorevole ministro, sapendo come egli sa utilizzare dove sorgono questi elementi ottimi di indagine, potrà giovarsene per dare vita novella alle Giunte di statistica.

Ma vi è un altro punto sul quale richiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro. Vorrei domandargli se pel buon successo delle indagini statistiche, non si potrebbe tentare fra i vari Ministeri un certo coordinamento, un'alleanza, una cooperazione reciproca. So, per qualche esperienza che ho intorno a siffatto argomento, come pur troppo in questa come in altre faccende siavi fra Ministero e Ministero tanta separazione, tanto isolamento come se ci fosse fra essi l'Oceano. Ne deriva quindi lo scetticismo, la svogliatezza negli ufficiali che nelle varie provincie raccolgono i dati che si domandano. Certe volte li chiede un Ministero dopo che un altro li ha già raccolti, e questo crea nei risultati che arrivano ad una inesattezza grande e deplorevole.

Molte volte gli studiosi non sanno dove dar di capo per ricerche di tanto interesse.

Se qualcuno di noi amasse conoscere qualche cosa sulla parte importantissima delle funzioni elettorali, che sono le varie categorie per censo, per titoli degli elettori iscritti nelle ultime votazioni, si va al Ministero di agricoltura e commercio, e là si dice: noi non ce ne occupiamo, se ne occuperà il Ministero dell'interno; andate al Ministero dell'interno e là rispondono: sarà il Ministero d'agricoltura e commercio che raccoglie queste notizie.

Un'altra volta so di una persona cui interessava di conoscere, per certi studi di medicina legale, quale fosse la proporzione delle primipare tra le ree di infanticidio, e sono tre o quattro anni (questa persona sono io) che prega i ministri di grazia e giustizia a sapergli fornire codeste notizie e non la spunta.

I bilanci comunali? Ma siamo in grandissima ignoranza su quelli della maggior parte delle provincie.

Io so che se ne fa uno studio accurato dal Ministero dell'agricoltura e commercio, ma le difficoltà sorgono da ogni parte, perchè credo che dal Ministero dell'interno manchi per questo studio quella cooperazione che si sarebbe in diritto di esigere.

Le statistiche penali, che vanno diventando di una importanza sempre più grande per tutte le materie che si riferiscono alla filosofia penale, parmi che tra noi servano più per mire amministrative che agli studi scientifici.

Comprendo benissimo che certi uffici speciali

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

facciano da per sè, e taluni fanno luminosamente, come la direzione carceraria, le cui statistiche sono un vanto per l'Italia e sono apprezzate in tutto il mondo. Ma, per la massima parte, io domando al ministro se non credesse opportuno, necessario di fare in modo che l'ufficio centrale di statistica fosse veramente il perno, il foco verso cui convergessero tutte le informazioni e che esse acquistassero con questo mezzo un certo ordinamento scientifico del quale oggi assolutamente mancano.

Io credo che se l'onorevole ministro vorrà portare la sua attenzione, certamente feconda, sopra questi punti sui quali l'ho richiamato, potrà ottenerne un risultato relativamente splendido. Dico relativamente, perchè del resto ho la convinzione che in questo capitolo sarebbe necessario un aumento del fondo stabilito per le spese che comprendono anche il servizio meteorologico.

Io non oso proporre un aumento nella spesa, avendo anzi oggi stesso, nella votazione di momenti fa, dimostrato che ci tengo anche a meschine economie di 3000 lire!

Non sarò quindi certamente io che proporrò un aumento (Benissimo! *al banco della Commissione*); ma mi limito a fare queste semplici osservazioni all'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** L'onorevole Liroy ha esposto una serie di importanti considerazioni. Al fine da lui desiderato torna opportuna l'istituzione della Giunta centrale di statistica, la quale egli pure ha ricordato.

Io non dirò che la cooperazione delle singole amministrazioni a quest'ufficio centrale di statistica sia sempre così efficace e volenterosa come sarebbe desiderabile, ma certo che tale la desidera il ministro d'agricoltura e commercio, il quale insisterà maggiormente all'uopo, ora che vi è incoraggiato da un'autorevole voce in Parlamento.

E che nel Ministero di agricoltura e commercio e nell'ufficio di statistica, che è presso di lui si, concentrino le ricerche statistiche più importanti del paese lo dimostra anche un fatto che si avvera oggi presso la Segreteria della Camera dei deputati, dove sono da qualche tempo due impiegati dell'ufficio centrale di statistica appunto per raccogliere tutte le informazioni necessarie a rappresentare il movimento elettorale del nostro paese.

L'ufficio centrale ha compilato la statistica dei bilanci comunali e provinciali, ha fatto la statistica del risparmio e recentemente ancora la statistica del movimento della navigazione; ora attende alla compilazione di un documento interessantissimo, il prospetto, pur troppo copioso, dei debiti che in questi

ultimi anni si sono accumulati nei bilanci dei comuni e delle provincie.

Certamente il compito dato alla statistica è smisurato in paragone della somma che è iscritta all'articolo 27 del bilancio, cioè alle 60 mila lire di competenza per l'anno.

Sarebbe impossibile paragonare questa cifra con quella di qualunque altro Stato di Europa, si trattasse anche di quei microscopici Stati che sono alla riva destra del Reno; ma siccome io ancora partecipo alla proposta dell'onorevole Liroy e non potrei del resto dipartirmi dal proposito di non domandare aumento di spesa, così sono costretto a contentarmi di questa somma salvo a chiedere aiuto sul fondo delle spese imprevedute quando fosse assolutamente necessario per le necessità del servizio.

**LIROY.** Mi preme solo notare, e credo mi renderanno giustizia lo stesso ministro e la Camera, che nelle poche parole da me pronunziate non ho inteso di fare il minimo appunto all'ufficio di statistica. Anzi ho a lui rivolto quel plauso che veramente si merita, imperocchè io riconosco che colle difficoltà, con cui egli deve lottare non solo fa opere lodevoli, ma, direi quasi, miracoli.

Se non che ho creduto debito mio, nell'interesse degli studi, di fare delle raccomandazioni all'onorevole ministro, che egli, ne sono sicuro, accetterà di buon grado.

L'onorevole ministro nel rispondermi citava il fatto delle ricerche che sulle elezioni due impiegati del Ministero ogni giorno fanno qui nella segreteria per procacciarsi i dati delle ultime elezioni generali.

Ma questo è un lavoro che ciascuno di noi poteva facilmente fare. Ciò che non possiamo, è penetrare in certi ragguagli quanto interessanti altrettanto minuti, di conoscere, per esempio, la classificazione degli elettori per censo, per titoli, e così via. E questo dal Ministero di agricoltura e commercio non si fa, e credo non si faccia da quello dell'interno.

Del resto io non ho altro da aggiungere: io applaudo, ripeto, a quello che l'ufficio di statistica fa, e applaudirò di grandissimo cuore a quello che, per la fiducia che ho nel signor ministro, sono sicuro che anche per l'avvenire egli farà.

**LUZZATTI.** Consento con l'onorevole amico mio Liroy intorno alla necessità di semplificare il servizio di statistica. Si è tentato parecchie volte di farlo, ma, quando le competenze sono distribuite fra diversi Ministeri, in Italia, diventano delle questioni internazionali. (*Si ride*) A mo' d'esempio, della meteorologia credo che si occupino, con diverso intendimento, quattro Ministeri, e sarebbe sufficiente che se ne occupasse uno solo.

Ma in quanto al concentrare ed al coordinare il servizio statistico nella sola amministrazione della agricoltura e del commercio, io credo che questo voto debba essere appagato con molta moderazione, in quanto che io non concepirei oggidì nessuna amministrazione regolare dello Stato senza la sua opera statistica. La statistica è la luce, la guida, lo specchio in cui si riflette tutto l'andamento amministrativo, e da cui si attinge la ispirazione per migliorarne gli ingegni. Non è possibile che la statistica penale e la comunale si concentrino nel Ministero di agricoltura, perchè sono necessarie all'andamento del Ministero di grazia e giustizia e di quello dell'interno le notizie e l'uso quotidiano di quei dati.

Ma se da questa serena altezza, dove il discorso dell'onorevole Liroy ci ha tratti, fosse lecito ricondurci a più umili considerazioni, io pregherei l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a chiarire quali provvedimenti si siano presi, perchè, dopo la legge che abolisce i francobolli postali, si possa ancora alimentare la direzione generale di statistica dei dati i quali, se non sono immaginati al centro, devono essere attinti dalle Giunte comunali. Ora io mi ricordo che in altri tempi, quando con molta facilità si chiedevano ai comuni dati statistici, e talora rispondevano con diligenza, talora rispondevano persino nel censimento della popolazione, immaginando le cifre, ma al centro venivano questi dati. Oggidì che la franchigia postale è abolita, non è probabile che la gravità della spesa accresca la negligenza dei comuni, in guisa che manchi alla direzione generale di statistica la cooperazione di quelle autorità, senza la quale la statistica non può farsi?

Questo è un gravissimo punto interrogativo, il quale può compromettere l'azione della statistica centrale, e su cui desidero schiarimenti dall'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** L'argomento toccato dall'onorevole Luzzatti non poteva sfuggire al Ministero, perchè veramente se c'è Ministero il quale debba esplicitare la sua vita coll'opera di cittadini che non appartengono al novero degli impiegati, cioè coll'opera delle rappresentanze comunali e provinciali e delle Camere di commercio, è appunto il Ministero di agricoltura e commercio. Invece, se egli dovesse ottenere soltanto dall'opera retribuita le informazioni che gli sono necessarie, i mezzi di cui dispone sarebbero insufficienti e la sua azione sarebbe quasi nulla.

Ho esaminato pertanto se si potesse, senza offendere nè la lettera nè lo spirito della legge, mandare queste comunicazioni sotto quella forma nuova di

francobolli, che è il francobollo dello Stato, e d'accordo col mio onorevole collega dei lavori pubblici, ho riconosciuto che in molti casi, quando si tratta di carte che riguardano servizi pubblici, si può corrispondere collo Stato per mezzo dei prefetti, i quali hanno l'uso dei francobolli di Stato, ma per altri casi la cosa è assolutamente impossibile. Si è cercato di conoscere quale sarebbe la spesa che richiederebbero queste corrispondenze, affine di formarne un concetto generale e per poterla rimborsare, perchè sarebbe veramente una di quelle economie di cui neppure il più grande scialacquo sarebbe al pari deplorabile, quella di ricusare l'azione gratuita di questi corpi morali, per non volerli rimborsare della spesa fatta per la posta.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, si riterrà approvato il capitolo 27, *Statistica*, in lire 71,360.

(Sono pure approvati i seguenti:)

Capitolo 28. Studi e documenti sulla legislazione, lire 10,000.

Capitolo 29. Fitto di locali, lire 43,500.

Capitolo 30. Riparazioni e adattamenti di locali, lire 10,000.

Capitolo 31. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 14,500.

Capitolo 32. Dispacci telegrafici governativi, lire 350.

Capitolo 33. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 108,156 13.

Capitolo 33 *bis*. Spesa per acquisto di francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 500,000.

Capitolo 34. Casuali, lire 34,000.

Capitolo 35. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 38,600.

Capitolo 36. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 13,000.

Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Con una legge del 18 agosto 1870 fu prorogata fino al 31 dicembre 1872, per i comuni dell'isola di Sardegna, la facoltà concessa loro di alienare quella parte dei terreni ademprivili che era stata loro attribuita.

Con l'articolo 3 di quella legge era stabilito che, caduto il termine del 31 dicembre 1874, per un biennio successivo, quando i comuni non avessero ottemperato alle prescrizioni della legge, la deputazione provinciale avrebbe provveduto d'ufficio alla alienazione od alla divisione entro il biennio. E

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

questo termine è scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Ora ci sono ancora 128,000 ettari di terreni ademprivili assegnati ai comuni in Sardegna i quali aspettano l'esecuzione della legge, e così l'alienazione o la divisione dei beni.

Epperò io ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge il quale prorogherebbe per tre anni la facoltà data alle deputazioni provinciali di Sardegna di procedere *ex officio* all'alienazione ed alla divisione dei terreni comunali ademprivili.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

Rimane dunque approvato il capitolo 36 in lire 13,000.

(È approvato.)

**Capitolo 37.** Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 32,000.

(È approvato.)

**Capitolo 38.** Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 42,000.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io debbo fare rispetto a questo capitolo una dichiarazione. Da troppi anni nel bilancio figura una spesa per queste isole di Lampedusa e Linosa, la quale risponde ad uno stato veramente eccezionale, che non ha riscontro nelle condizioni di alcun'altra parte del regno. Io ho mandato un apposito incaricato per studiare le condizioni dell'isola e vedere come meglio il comune possa essere ordinato. E ora dichiaro alla Camera che forse nel bilancio definitivo di quest'anno, ma certamente nel bilancio preventivo del 1876, potrò proporre una riduzione di questa somma, la quale poi sparirà mediante l'ordinamento del comune dell'isola di Lampedusa, al quale, credo, potrà essere provveduto per decreto reale.

**ASPRONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Asproni ha la parola.

**ASPRONI.** Io intendo di fare una mozione speciale e seria sulla condizione delle isole.

Io invito tutto il Ministero a considerare la necessità di provvedere a che quelle isole restino popolate. Noi abbiamo avuto una domanda dell'isola di Ustica nella quale gli abitanti chiedevano il necessario per potere emigrare e cercare sostentamento alla vita in altri luoghi.

Ora, se alle isole i Governi passati avevano accordate concessioni speciali, coll'esenzione dalla leva

e da altri tributi, colle quali esenzioni si popolavano la Capraia, Montecristo, Maddalena, San Pietro e varie altre, quando voi avete estesi tutti i balzelli e tutti i gravami del continente senza poterne mai trarre alcun frutto, perchè non ne avete la potenza, che cosa ne è seguito? Ne è seguita l'emigrazione dalle isole, che un giorno o l'altro rimarranno deserte, asilo di ladroni che infesteranno il Mediterraneo.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 38, Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa in lire 42,000.

(È approvato.)

**Industria e commercio. — Capitolo 39.** Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

**Capitolo 40.** Carta geologica d'Italia, lire 25,500.

**Spese comuni ai vari servizi. — Capitolo 41.** Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 2200.

**Capitolo 42.** Assegni di disponibilità, lire 20,000.

**Parte seconda. Economato generale. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Capitolo 44.** Economato generale (Personale), lire 61,840.

**Capitolo 45.** Economato generale (Materiale), lire 4,142,400.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

**COMIN.** Io ho presentato una domanda, quindi pregherei l'onorevole presidente a voler avere la bontà di darne lettura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha presentata questa domanda:

« Il sottoscritto invita l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a presentare alla Camera un conto complessivo delle spese di stampa che si fanno in un anno in tutti i Ministeri. »

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Presento alla Camera la relazione dell'Economato generale sulle spese di stampa.

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro di questa presentazione.

**COMIN.** Io pregherei l'onorevole presidente a volere dirci quale è la somma che si spende per questa stampa. Poi io farò qualche osservazione.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io presento un documento; mi pare che la miglior cosa sia quella di esaminarlo, e poi si potrà fare sopra di esso tutte le osservazioni che si crederanno opportune.

**COMIN.** Io prego l'onorevole ministro di non prendere abbaglio sulle mie intenzioni; è sulla cifra che si spende che io desidero di richiamare l'attenzione della Camera. Si tratta di un'indagine in cui non ci

entra, e non ci può entrare, nessun puntiglio. È nell'interesse di tutta la Camera che nella spesa per la stampa dei Ministeri si realizzi un'economia. Io non intendo di dare alcun biasimo, solo mi propongo di fare alcune osservazioni, acciò la Camera inviti i ministri ad essere più parchi nelle loro spese in fatto di stampa.

Io ho qui un piccolo elenco, e veggio che ogni Ministero pubblica un annuario ogni anno. Questo annuario è un grossissimo volume, il quale costa certamente molto: e che si fa? Ogni anno si ripete l'elenco del personale di questi Ministeri. Ora, una tale pubblicazione fa sì che questo volume, il quale sarebbe di 200 pagine, viene ad essere di 600 o 700, e si triplica quindi la spesa.

Oltre a questi annuarii che sono pubblicati dal Ministero delle finanze, dal Ministero dell'istruzione pubblica, da quello della marina, da quello di grazia e giustizia e dal Ministero dei lavori pubblici, oltre al calendario del Ministero dell'interno, si fanno pubblicazioni enormi e continue da tutti i Ministeri.

Ora sapete voi come tante volte finiscono poi queste pubblicazioni?

Ho qui una lettera di un egregio cittadino di Milazzo, che credo che sia stato anche un momento nostro collega, il quale ha comprato in Milazzo, a peso di carta, molte pubblicazioni, sulle quali avrà forse l'onore di richiamare l'attenzione anche del ministro guardasigilli, perchè ve ne sono parecchie che appartenevano a monasteri soppressi della provincia di Roma, e di molta importanza. Fra questi però vedo che vi sono anche pubblicazioni ufficiali dei Ministeri, e non degli anni precedenti quando divengono inutili, ma dell'anno in cui sono stati pubblicati.

Volete vedere? Ecco qui un cenno solo di poche: « Biblioteca della regia segreteria di Stato. » « Ministero d'agricoltura. Direzione della statistica. Suggello. » Queste sono pubblicazioni del 1874, e senza suggello ce ne sono altre.

Eppoi: « Ministero d'agricoltura, industria e commercio, archivi e biblioteca. » « Uditerato generale della guerra. »

Queste sono pubblicazioni, come dicevo, del 1874, le quali nel mese di maggio dello stesso anno, come dice la lettera dell'onorevole Zirilli, si vendevano per carta straccia!!

Ora, a me pare che piuttosto che venderli appena pubblicati questi lavori, sarebbe preferibile di non pubblicarli, o almeno di serbare una grande parsimonia in queste pubblicazioni. E se, come mi pare che abbia detto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, queste pubblicazioni arrivano alla cifra

di 4 milioni circa, trovo che vale la pena che la Camera se ne occupi, tanto più che vedo che la Camera stessa si occupa molto lodevolmente di economie di 3, di 4, di 5 e di 10 mila lire.

Ora 4 milioni circa di spese di stampa e di carta per i Ministeri veramente mi pare eccessiva.

Io non voleva che richiamare l'attenzione della Camera sopra questa dilapidazione, secondo me, del pubblico denaro.

La Camera faccia quello che crede.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Siccome l'onorevole ministro ha accennato alla relazione, quasi come una risposta anticipata alle osservazioni dell'onorevole Comin, avendo io letta quella relazione, colgo l'occasione per dare una parola di lode all'onorevole ministro o anche più direttamente al suo direttore generale autore di quella relazione. Io farò notare all'onorevole ministro che le raccomandazioni dell'onorevole Comin erano opportunissime, specialmente trattandosi del Ministero di agricoltura e commercio, perchè da quella relazione risulta che fra i Ministeri che spendono più di tutti gli altri sono il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero di agricoltura e commercio. Pel Ministero dei lavori pubblici, quando verrà il suo bilancio, avrò delle osservazioni da sviluppare, anche poggiate sopra fatti concreti dell'amministrazione locale. Ma intanto vi è un attenuante pel Ministero dei lavori pubblici, ed è che dovendo esso servirsi di mappe, di carte per disegni, ha bisogno di un materiale molto più ricco. Quindi veramente il più colpevole di tutti in quanto a spreco di spese di stampa e oggetti di cancelleria è il Ministero di agricoltura e commercio, il quale pure, come quello che è incaricato dell'Economato generale, dovrebbe agli altri dare esempio di parsimonia.

Io dunque, senza entrare in maggiori particolari, ed avendo mostrato all'onorevole ministro di aver letto la sua relazione, e potendo anche all'uopo declinare delle cifre, mi contento di fargli una semplice raccomandazione, cioè che egli voglia dare esempio di parsimonia, ed io mi contenterò della promessa che a questo riguardo traspare dalla stessa citata relazione.

LANZA GIOVANNI. All'onorevole Comin sembra che la spesa relativa all'approvvigionamento di carta e stampati per i diversi Ministeri sia eccessiva, e cita in proposito la cifra sommaria a cui salirebbe questa spesa, cioè circa quattro milioni.

Io ho sotto gli occhi un resoconto di quest'amministrazione dell'Economato del 1873, e vedo che



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

veramente la cifra totale non arriva a quattro milioni; sarebbe di 3,735,000 lire; ma ciò non monta. A giudizio dell'onorevole Comin, la spesa è eccessiva; ma su quali dati fonda egli questi appunti? Sarebbe ben utile di conoscere in qual Ministero vi sia veramente questo eccessivo consumo di carta e di stampati. Finora egli non ha accennato come esempio che la pubblicazione di annuari, fatta da diverse amministrazioni, e dice che questa spesa non è in nessun modo giustificata dall'utilità, e non corrisponde all'importanza dello scopo che le amministrazioni stesse se ne prefiggono.

Io non contesterò che forse qualcuno di questi calendari potrebbe senza alcun pregiudizio essere risparmiato, però è evidente in generale l'utilità loro per parecchie amministrazioni, perchè questi calendari riassumendo tutti i ruoli del personale, ed anche alcune disposizioni recenti di leggi e di regolamenti, servono di guida agli impiegati, ed anche agli altri cittadini che trovano in quel libro raccolte le cose più utili e più necessarie alle loro ricerche.

Così, ad esempio, il calendario delle finanze è di una evidente utilità. Infatti un'amministrazione così estesa come quella delle finanze, la quale conta un numero straordinario d'impiegati, è ben naturale che debba avere un annuario, che faccia conoscere a tutti quelli i quali hanno bisogno di ricorrere a certi capi d'ufficio, a certi funzionari, dove possono ritrovarli; qui dunque, come dissi, l'utilità pubblica è evidente.

Così pure dirò del calendario generale, il quale se non comprende tutte le notizie che si trovano più particolareggiate in altri calendari, comprende però le notizie principali, ma non può sicuramente abbracciare tutte le notizie ed i nomi di tutti gli impiegati delle altre amministrazioni.

Veniamo alla spesa. Io non credo che la spesa per i calendari dei Ministeri sia eccessiva. Non conosco la spesa precisa di questa pubblicazione, ma mi consta che generalmente si fa per opera e per conto di alcuni impiegati e tipografi, i quali credono di fare una cosa utile al paese e, nello stesso tempo, anche una specie di speculazione personale, collo stampare questi calendari. Otterranno probabilmente un sussidio per parte del Ministero che riguarda il calendario, ma tutta la spesa principale non credo che sia a carico dell'amministrazione. Il calendario dell'interno, ad esempio, ritengo che non costi nulla allo Stato, e che vi sia anzi qualche guadagno, perchè si fa precisamente con queste norme. Sono impiegati che si assumono l'incarico di raccogliere questi dati, ben inteso coll'aiuto che proviene loro dai diversi uffici delle amministrazioni,

per poscia pubblicarli; il tipografo ne assume per proprio conto la stampa, assegnandone un numero gratuito alle amministrazioni centrali per la distribuzione ai capi dei diversi uffici. Questo è il sistema generalmente seguito.

Riassumendomi dirò, che io sono d'avviso che la spesa in genere per provviste di carta, stampati e oggetti di cancelleria, non sia eccessiva; credo poi lo sia meno ancora quella che riguarda la pubblicazione del calendario. Non contesto all'onorevole Comin che forse qualche pubblicazione di troppo si faccia, ma in proporzioni molto limitate.

In quanto alla spesa generale, mi sia permessa un'osservazione. L'onorevole Comin sa che questo servizio dell'Economato generale è un'istituzione recente, che fu istituita da pochi anni, coll'intendimento appunto di portare un'economia sopra questo articolo di spesa. L'economia difatti si è avverata in proporzioni abbastanza sensibili, poichè quando passò questo approvvigionamento della carta e degli oggetti di cancelleria dalle diverse amministrazioni all'Economato generale, si fece dal ministro delle finanze una riduzione su tutte le amministrazioni del dieci per cento. Dunque il dieci per cento è già risparmiato su quanto si spendeva prima. Ammetta quindi una spesa di 4 milioni, ed ella vede che il dieci per cento porta seco un'economia di 400 mila lire.

Questo è ciò che si è ottenuto immediatamente col nuovo sistema; che poi in seguito siasi realizzata un'altra economia, io non sarei in grado di asserirlo in questo momento, poichè occorrerebbe consultare i diversi conti dal 1871 in poi; ma ritengo certamente che questa spesa non è stata aumentata se non in proporzione dei nuovi servizi stati di poi aggiunti.

Riguardo poi alla maggiore economia che si potesse fare, è evidente che i capi delle diverse amministrazioni cercano di limitare al puro necessario la consumazione della carta e di altri oggetti di cancelleria.

È naturalmente necessario che tutti gli impiegati abbiano quel che loro occorre per scrivere, ed in ragione della quantità degli affari che si spediscono.

Senza cambiare l'organamento, senza togliere certe complicazioni che per avventura possono essere più o meno utili, è evidente che non si può diminuire il lavoro, e non è possibile perciò diminuire l'uso della carta e degli altri oggetti di cancelleria.

Quindi a me pare che la raccomandazione di fare economie sul bilancio è buona; ma se si volesse attribuire a questa raccomandazione un carattere quasi di censura, mi sembra che non sarebbe abba-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

stanza giustificata, a meno che non si additino fatti i quali provino uno spreco inutile di carta o di altro.

Fin qui l'onorevole Comin non ha citato se non che quello dei calendari, al quale ho già risposto; se egli potrà additare altri fatti, la Commissione del bilancio si unirà a lui per domandare all'onorevole ministro quei chiarimenti che occorrono, e per chiedergli quei provvedimenti che sono sicuro non ricuserebbe.

COMIN. Cominciando a parlare, sono stato sceltito di dichiarare che non si trattava di alcuna mozione di biasimo, che si trattava unicamente di richiamare l'attenzione della Camera sopra questa cifra che mi sembra esagerata, e sulla quale parmi che si potrebbe fare qualche economia. Ciò mi ha provato l'onorevole Lanza stesso quando ha detto che, senza indagine alcuna, con una decisione sommaria, si è tolto, allorchè si è istituito l'Economato, ad un tratto il 10 per cento. Se questa economia così si è fatta, è evidente che c'era spreco. (*L'onorevole Lanza chiede di parlare*) L'onorevole Lanza m'invita ad indicare in che consisterebbe lo spreco. Io ho addotto ad esempio gli annuari, perchè ho visto come si proceda in questa materia. Vi sono inoltre altre pubblicazioni che ricevo e che debbono indubitatamente essere costosissime.

Crede l'onorevole Lanza essere proprio necessario che si faccia un annuario per ogni Ministero? Mentre quattro o cinque Ministeri fanno ognuno un annuario, trovo che se ne potrebbe fare uno solo per tutti i Ministeri. Inoltre parmi che non sarebbe necessario pubblicare ogni anno l'elenco di tutti gli impiegati; basterebbe pubblicare le variazioni occorse. In tal guisa si farebbe un considerevole risparmio.

Ho sottoposto queste osservazioni alla Camera nell'intento di ottenere qualche economia, perchè parmi che 3,735,000 lire sieno qualche cosa a questi lumi di luna. Faccia la Camera quello che crede.

LANZA GIOVANNI. Ho chiesto la parola unicamente per dare una spiegazione all'onorevole Comin riguardo alla diminuzione del 10 per cento che si è fatta quando il servizio degli Economati particolari dei Ministeri venne concentrato in un solo Economato generale al Ministero d'agricoltura e commercio. Egli ha supposto che si sia allora proceduto a caso e da questa sua supposizione inferisce che siano possibili altre economie.

No, onorevole Comin, non si è proceduto per nulla a caso. Era evidente che concentrando in un solo Economato generale tutti gli Economati, le spese che prima erano fatte da sette, otto, dieci amministrazioni porterebbe un'economia che si è cal-

colata al 10 per cento; poichè quando ogni amministrazione faceva da sè le sue provviste, è evidente che doveva fare altrettanti contratti con diversi fornitori e anche acquistare la merce da seconda mano, e quindi, come m'insegna lo stesso onorevole Comin, è chiaro che la spesa doveva essere maggiore: con un solo approvvigionamento non vi ha dubbio che si ottengano condizioni di prezzo molto migliori.

Inoltre, essendovi ora un'amministrazione, la quale ha l'incarico di sorvegliare per proprio istituto esclusivamente questo servizio, e che deve anche fare dei riscontri o dei controlli circa la consumazione che ne segue presso i diversi Ministeri, la economia era di certo conseguibile e fu stimata al *minimum* del 10 per cento.

Io ho aggiunto che non credo sia stata questa l'ultima economia fatta. Sono persuaso, quantunque non abbia le cifre qui sott'occhi, che se consultiamo i diversi resoconti dal primo anno che fu istituito l'Economato generale fino al 1875, ritroveremo probabilmente altre economie, avuto pure sempre riguardo al maggior lavoro che si è sviluppato dal 1871 in poi, perchè non bisogna naturalmente stare ad un fattore solo per giudicare del risultamento dei servizi; occorre abbracciare tutti i dati; se si sono istituiti altri uffici, per esempio, se si è dovuto aumentare in alcuni il personale degli impiegati, in qualche amministrazione, perchè la consumazione e quindi la spesa è naturalmente in stretta relazione colla quantità degli affari e del lavoro.

SELLA. Siccome ho udito che l'onorevole Comin, nella sua risposta alle prime parole dell'onorevole Lanza, non si è arreso, e non si è dichiarato convinto intorno alla utilità di certi stampati che formarono oggetto della sua censura, io ho creduto mio dovere di prendere la parola, perchè di una di queste pubblicazioni debbo confessarmene autore, cioè dell'*Annuario finanziario*. Esso ha cominciato a stamparsi fino dal 1872, e confesso altresì che io avrei creduto che un pubblicista, come l'onorevole Comin, avrebbe anzi stimolato l'amministrazione a fare delle pubblicazioni di questa natura.

Può parere a prima giunta, per chi prende in mano un volume di quella fatta, che poco lo interessi di vedere che tutti gli anni si stampa e ristampa il personale, perchè da un anno all'altro ci sono delle variazioni. Ma all'onorevole Comin non dovrebbe sfuggire che questa pubblicazione prima di tutto è molto importante per l'amministrazione e per il pubblico, ed è molto comodo di avere i nomi dei funzionari. Ritengo che tutti coloro i quali hanno preso parte all'amministrazione dello Stato,

delle provincie e dei comuni furono ben contenti molte volte di rinvenire questi dati.

Un tal annuario è necessario per gli impiegati stessi; anzi per me confesso che ho contribuito a far allargare il volume di cotesto annuario, imperocchè, per esempio, ho molto insistito acciò vi fosse il quadro del personale per anzianità, come man mano si va facendo presso anche le altre amministrazioni, essendo utile per gl'impiegati stessi di aver modo di riconoscere se nelle promozioni si osservano le regole di anzianità, altrimenti non si vede nulla, e tutte le promozioni rimangono senza controllo. Per il che questa pubblicazione è una guarentigia necessaria per l'impiegato, perchè senza di essa gli amministratori potrebbero incorrere in qualche ingiustizia con molta facilità. Si potrà fare una nomina, se le disposizioni legislative e regolamentari lo permettono, anche non tenendo conto dell'anzianità, ma deve essere notato il fatto, la ragione speciale, e consisterà in una capacità eccezionale, in un'attitudine speciale ad un determinato ufficio, ma l'anzianità deve essere di regola considerata e dare preferenza; quindi la pubblicazione di un annuario di questa natura rende impossibili gli arbitrii in qualsiasi amministrazione, imperocchè, siccome dei suoi atti tutti ne hanno contezza, l'amministrazione evidentemente non li può fare, salvo quando sia in grado di renderne ragione.

Un'altra utilità evidente di questi annuari sta nel contenere essi un sunto delle circolari e delle disposizioni varie di maggior uso che altrimenti bisognerebbe andare a cercare, con sommo disagio e spreco di tempo, in un mare magno di pubblicazioni, di leggi e di decreti.

Oltre a ciò, io ritengo che importa molto d'avere dei dati statistici a far conoscere l'andamento dell'amministrazione; e per verità, dacchè, per esempio, sono state annesse all'annuario delle finanze delle tabelle grafiche a dimostrazione dell'andamento delle varie tasse e dei vari fatti economici riguardanti le finanze per ciascuna provincia, io ho osservato che nella relazione annua dei prefetti ai Consigli provinciali, si va osservando l'andamento delle tasse e gli altri fatti economici che possono essersi manifestati nella loro provincia. Vedo che il pubblico ci guarda, vedo che altrimenti si dovrebbe andare a prendere dei dati disseminati che non si troverebbero facilmente, e quando le cose non si trovano facilmente si finisce per non studiare.

Io quindi credo che, se vi fu pubblicazione grandemente utile, sia stata questa.

Qualche volta, non lo nascondo, potrà accadere che si facciano delle pubblicazioni che non abbiano grande utilità, ed io convengo che si debba cercare

di risparmiare il più possibile le pubblicazioni inutili. Ma qualche volta ve ne sono di quelle che fruttano.

Io mi ricordo di un certo libro

Libér scriptus proferetur  
In quo totum continetur,  
Unde mundus judicetur.

(ilarità)

Io mi ricordo che la stampa di quel certo libro pareva che costasse troppo, eppure io credo che quel libro abbia portato un dieci milioni di aumento d'entrata per le finanze, perchè queste pubblicazioni, o signori, quando contengono degli elementi precisi, invitano i funzionari stessi a prenderne cognizione, e quindi possono le amministrazioni fare una migliore figura.

Per conseguenza io dico che questo sviluppo di pubblicazioni ha avuto, anche per parte delle diverse amministrazioni, il proposito di giovare seriamente alla cosa pubblica. Che se per accidentalità qualcheduna di tali pubblicazioni può risparmiarsi, non avendo un risultato corrispondente, non mi oppongo di certo a che si risparmi, ed io convengo che si debba andare in questa parte pel sottile.

Io potrei citare molti fatti in proposito.

Ricordatevi che cosa erano i rendiconti in un certo tempo, e vedete a che sono ridotti adesso. Ricordatevi che cosa erano i bilanci: vi rammenterete quei grossi volumi pieni di vuoto! E vogliatemi dire se non si è portata molta cura per fare delle riduzioni di spesa, che realmente furono enormi. Certo, non è tutto finito, e molto resta a fare. Sono anch'io per incoraggiare il Ministero di agricoltura e commercio e l'amministrazione dell'Economato a fare quanto si può in questo senso; ma credo che bisogna andare a rilento nello stimatizzare in certo modo codeste pubblicazioni, perchè al fin dei conti in esse io non ci vedo altro che delle amministrazioni, le quali s'ingegnano, come meglio possono, per rendere ragione dei fatti loro al pubblico, affinchè siano giudicate, ed abbia così modo il pubblico di rendersi conto dell'andamento economico.

Non nego che qualche volta la distribuzione di queste pubblicazioni si faccia poco opportunamente; se si vuole, *Nolite projicere margaritas*; sia pure. Capisco che vi sono uomini, i quali hanno degli uffici, a cui è conveniente di distribuirle, e che non sono degni di averle, dappoichè di lì a qualche settimana queste pubblicazioni, così distribuite, si vedono andar girando i banchi: pur troppo questo può bene accadere. E mi pare che anche di questo l'onorevole nostro presidente siasi già un poco

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

preoccupato, e che per cominciare da noi, certo per dare il buon esempio e non per altro, abbia già provveduto a far restringere le distribuzioni a chi, intervenendo alla Camera, mostra di attendere seriamente al suo ufficio, ed abbia frenata quella elargizione riguardo a coloro i quali, non intervenendo, mostrano di non prendere, o di non poter prendere molto sul serio le funzioni loro affidate dagli elettori. Ove si abbiano a fare delle restrizioni di questo genere, onde non avvengano più i fatti, che con piena ragione lamentava l'onorevole Comin, sta benissimo; ma io desidererei che non venissero così *a priori* ed in generale stigmatizzate queste pubblicazioni, perchè io credo che anzi esse meritino gli encomi di tutti quelli che amano di studiare, e soprattutto poi di coloro i quali non amano nè sentenziare, nè parlare di cosa alcuna senza averla studiata ben bene. (Benissimo! *a destra*)

**LAZZARO.** L'onorevole Sella, il quale è così abile a far delle breccie nelle mura di fabbrica, questa volta pare che abbia voluto sfondare una porta aperta. Nè l'onorevole Comin, nè alcun altro ha mai stigmatizzato il concetto dell'annuario delle finanze, che egli faceva pubblicare; da questa parte si è fatta una proposta che mi sembra pratica.

Non si tratta di sopprimere gli annuari dei diversi dicasteri, nè molto meno di sopprimere l'annuario del Ministero delle finanze, ma di pubblicare soltanto le variazioni agli annuari precedenti. Difatti io che ho l'abitudine di consultarli spesso, vedo che per lo più essi non sono che le medesime edizioni di quelli fatti negli anni decorsi.

Ora si potrebbero risparmiare parecchie somme pubblicando solamente la variazioni annuali.

E tanto più sono convinto di questa utilità, in quanto che lo stesso annuario delle finanze molte volte contiene delle notizie inesatte. Per esempio, io aveva bisogno di vedere un giorno chi era il funzionario che presiedeva ad una delle amministrazioni di molta importanza. Ebbene, che cosa ho trovato? Ho trovato lo stesso funzionario che esisteva prima, e che era morto. Ora io dico: se questo si verifica in uno dei funzionari importanti, si verificherà con molte maggior facilità nei funzionari di grado inferiore. Quale importanza avrà dunque un annuario, il quale è inesatto in questo modo?

Del resto, io capisco che vi sono degli inconvenienti inerenti alla natura medesima del fatto. Ma quello che credo che la Camera dovrebbe fare si è di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Comin, cioè che, invece di ristampare ogni anno tutti per intero gli annuari, non si stampino che le semplici variazioni. Così si avrebbe una grande economia di spesa.

Riguardo poi all'annuario generale del regno io mi ricordo che si sono stampate notizie statistiche così inesatte da far ridere i polli. Ora io dico: quando si vogliono fare delle pubblicazioni di questo genere, esse siano per lo meno esatte, altrimenti avremo una spesa fortissima e non otterremo dalla medesima quel giovamento che ce ne ripromettiamo.

Un'ultima osservazione, ed ho finito.

Nella relazione, di cui hanno parlato l'onorevole Branca e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a me pare che si è aumentata sensibilmente la spesa per forniture attinenti all'amministrazione delle poste, e più per stampati, per spese di cancelleria, ecc.

Io capisco che il vero rimedio a tutto questo sarebbe il decentramento su larghissima scala; ma siccome questo sarebbe un provvedimento molto radicale, così non credo opportuno che se ne parli direi quasi accademicamente ora.

Ma ad ogni modo vi è molto da pensare nel vedere questo continuo aumento che non si riferisce soltanto agli anni 1870 e 1871, ma anche al 1873 e al 1874, e così di seguito, di guisa che può dirsi che *crescit eundo*.

Ora io prego l'onorevole ministro, indipendentemente dalla proposta che ha fatta l'onorevole Comin, o, per meglio dire, dalle idee che ha accennate, cioè che si stampino soltanto le variazioni all'annuario, perchè non si ripeta sempre la stessa cosa. Io prego l'onorevole ministro di essere molto cauto nell'aumentare eccessivamente questo capitolo, poichè è indubitato che su di essi si può e si deve fare qualche economia.

Io voglio sperare che a noi che sediamo da questo lato della Camera (*Sinistra*), e che veniamo accusati di volere le spese, questa volta almeno ci si renderà giustizia coll'accettare i risparmi da noi proposti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Comin, insiste?

**COMIN.** A me pare che tanto l'onorevole Sella quanto l'onorevole Lanza abbiano allargato oltre misura il senso delle mie considerazioni, e vi abbiano dato un carattere che non aveva e che io per il primo ho dichiarato che non voleva dar loro. Io intendeva soltanto di richiamare l'attenzione della Camera sull'eccesso delle pubblicazioni, ed io posso assicurare che, se fosse davanti a lei tutto ciò che vien pubblicato dal Governo, ne rimarrebbe spaventata.

Del resto io non ho indirizzato che un semplice invito all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare alla Camera un conto complessivo delle spese di stampa che si fanno in un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

anno in tutti i Ministeri. Se vi è chi trova la spesa moderata, io lo felicito; e se la Camera lo approva, nulla ho da dire.

VILLA-PERNICH *relatore*. L'onorevole Comin ha citato un esempio speciale per venire a condannare il sistema generale. Da principio egli ha alluso alla cifra enorme della dotazione dell'Economato che risulta nel bilancio di quest'anno, e su ciò le sue osservazioni sono assai ragionevoli, quindi si è preoccupato dell'aumento continuo che tutti gli anni si verifica in questo capitolo del bilancio.

Ma la meraviglia naturalmente deve avere una ragione ed essere spiegata dai fatti, ed io credo opportuno perciò aggiungere alcune considerazioni a quelle esposte dagli onorevoli Lanza e Sella per acquietare l'onorevole Comin anche in tesi generale e non solamente in dettaglio.

L'aumento continuo che si verifica in questo capitolo del materiale dell'Economato, deriva da tre cause principali. L'insufficienza della dotazione originaria la prima. Ed era evidente che la dotazione originaria doveva essere insufficiente, imperocchè dai vari Ministeri non erano passate che poche delle cifre di spesa riferibili ai molti servizi, che dovevano poi accentrarsi nell'Economato, perchè questo potesse regolarmente rispondere allo scopo della sua istituzione. Poi ci è stato il trasferimento all'Economato del servizio degli uffici provinciali. E ciò ha contribuito ad accrescere enormemente la dotazione dell'Economato. Basti citare il lotto, il debito pubblico, le poste. Finalmente tutti gli anni questa dotazione accresce precisamente perchè i diversi Ministeri trasportano nel bilancio dell'Economato una parte, anzi tutte quelle somme che di mano in mano devono essere colà trasportate per il decretato concentramento del servizio.

È naturale che codesta operazione sia andata per le lunghe per due motivi: il primo, che era molto difficile farla addirittura d'un tratto quando l'istituzione era incipiente; secondariamente, perchè la istituzione dapprincipio ha avuto molti contraddittori, era avversata, come succede in principio di tutte le istituzioni, ma specialmente di questa, la quale aveva per iscopo, riordinando il servizio sotto un'amministrazione sola, di aumentare il controllo e diminuire la spesa.

La Commissione del bilancio si è preoccupata già di questa gravissima questione, e fin dal 1873, in una relazione molto estesa sopra il servizio dell'Economato generale, veniva conchiudendo con un ordine del giorno alla Camera, che io non rileggerò perchè abbastanza lungo, ma nel quale si contengono raccomandazioni al ministro di agricoltura e commercio tendenti appunto a migliorare il servi-

zio, ed a stabilire norme per cui la contolleria potesse efficacemente esercitarsi.

Ma, signori, altro è dare dei consigli, altro è tradurli in atto in una materia così difficile quale si è questa. Perchè, come tutti sanno, il servizio consta di tre termini: la richiesta, la provvista, e finalmente il consumo.

Ora, è evidente che in mano del ministro di agricoltura e commercio, come padrone e donno di questo servizio, non rimane che la provvista, e per la provvista realmente io debbo constatare che in questi tre anni si sono fatte delle serie economie.

Perchè poi la Camera avesse sott'occhio la spesa speciale di ogni Ministero, e non la vedesse soltanto quando si presenta la relazione dell'Economato alla Camera, la Commissione generale del bilancio aveva raccomandato che il capitolo relativo fosse diviso in tanti articoli di spesa, quante le dotazioni speciali di ciascun Ministero e di ciascuna amministrazione provinciale; e se l'onorevole Commissione e l'onorevole Lazzaro avessero data un'occhiata al riparto in articoli del capitolo che si riferisce all'Economato, avrebbero trovato amministrazione per amministrazione esposte le cifre complessive di ciò che spendono, indipendentemente dal bisogno di ricorrere ad una relazione che non era ancora pubblicata.

Ho detto che vi sono due altri termini: la richiesta ed il consumo.

Signori, quando una richiesta risulta dai fabbisogno che provengono da previsioni alle quali è estraneo il Ministero che deve fare le provviste è naturale che sfugga il controllo della richiesta al Ministero dell'amministrazione d'industria e commercio che appunto fa la provvista.

Ecco perchè la Commissione del bilancio aveva insistito perchè si adottassero norme onde le richieste delle diverse amministrazioni dei vari Ministeri fossero seriamente controllate dai capi servizio, dal relativo segretario generale e dal ministro.

Ora che cosa accade? Accade realmente che queste richieste si fanno con molta ponderazione, per cui l'inconveniente di questi anni addietro, che una richiesta di dieci diventasse poi in fatto di trenta, non si è più verificato e anzi si sono adottate, di accordo tra le diverse amministrazioni, norme tali, per cui il ministro d'agricoltura, industria e commercio che è responsabile delle dotazioni iscritte in bilancio, non rilasci somministrazioni per fabbisogno che non si riferiscano a richieste comprese nel presuntivo e quindi nella dotazione di ciascuna amministrazione.

Ecco come viene ad essere in qualche modo con-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

trollato e credo seriamente controllato il termine delle richieste.

Veniamo all'altro termine: al consumo.

Il consumo dipende dai bisogni delle diverse amministrazioni; se noi, considerando la relazione presentata ora dal ministro di agricoltura e commercio, volessimo dedurne dai dati in essa indicati un criterio certo, un criterio giusto dal confronto dei medesimi, credo cadremmo in errore, perchè dire che il Ministero *A* spende più del Ministero *B*, che spende più il Ministero della marina che quello della guerra, non lo si può rettamente, dovendosi prima riconoscere quali siano i servizi ai quali la spesa notata provvede.

Ma anche in ciò, o signori, io godo di poter dire alla Camera che le insistenze della Commissione del bilancio hanno avuto felice esito, perchè appunto a questa relazione presentata dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio si è data una forma alquanto estesa, e vi si sono introdotte molte tabelle statistiche, perchè non solo sotto gli occhi della Camera fossero presentati i risultati del consumo, ma perchè i risultati medesimi fossero messi sotto gli occhi dei ministri delle varie amministrazioni.

Tutti riterranno con me che il miglior controllo che si possa attivare in quest'ordine di spese, in ogni ordine di spese, sia la pubblicità.

Quando io vedo che in due divisioni, della stessa importanza di servizi, una spende 10 e l'altra 5, ho il migliore criterio per poter dire: quella che spende 10 spende troppo.

Non ho bisogno di estendermi in altri esempi per dimostrare come la pubblicità sia il migliore controllo delle spese.

Ora questa pubblicità è assicurata, e spero che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio continuerà nell'augmentarle, come ne ha anche obbligo per il decreto costitutivo dell'Economato, presentando alla Camera le relazioni in cui siano dettagliatamente indicati anche tutti i termini del consumo.

Io ho finito; mi sentiva in obbligo di dire queste poche parole per giustificare anche la Commissione del bilancio in ciò che essa ha dato opera affinché questa istituzione dell'Economato avesse praticamente quell'utilità che le si è voluto teoricamente attribuire prima di istituirla.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Credo di poter promettere alla Camera, che quando verrà in discussione il bilancio definitivo del 1875, potrò presentare la relazione sull'azienda del 1874, nella quale si vedranno i risultati ottenuti mediante le riforme introdotte per consiglio della Commissione

del bilancio e della Commissione che fu presieduta dall'onorevole Villa-Pernice.

Ma dopo i discorsi dell'onorevole Lanza, dell'onorevole Sella, e dell'onorevole Villa-Pernice in difesa di questo capitolo, se parlassi ancora crederei di offendere gravemente il principio dell'economia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha dichiarato di non fare oggetto d'una proposta speciale di queste sue osservazioni. Quindi, non essendovi osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 45, Economato generale (Materiale), 4,142,400.

(È approvato.)

Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2493 22.

(È approvato.)

Capitolo 47. Spesa di manutenzione e riparazione dei magazzini dell'Economato generale, lire 6000.

Il signor ministro accetta questo stanziamento?

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

**Titolo II. Spesa straordinaria.** — Capitolo 48. Tipografia ed archivio camerale di Roma, lire 2000.

Capitolo 49. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale, spese di adattamento di mobili ed altre accessorie e spese varie relative), lire 18,500.

(Questi capitoli sono approvati.)

Somma complessiva cui ascende lo stanziamento per l'anno 1875 del bilancio di prima previsione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio:

Parte I. — Spese d'amministrazione proprie del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, lire 7,050,893 74.

Parte II. — Economato generale, lire 4,233,233 22.

Totale 11,283,806 96.

Chi approva questo stanziamento complessivo si compiaccia di alzarsi.

(La Camera approva.)

Verremo alla discussione dell'articolo unico di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1875 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge ».

Pongo ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere alla votazione per scrutinio segreto di questo progetto di legge, e di altri.

---

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

---

Domani alle 11 sono convocati gli uffici, alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Deliberazione intorno alla proposta del presidente del Consiglio per trasmettere ad una sola

Commissione alcuni progetti di legge del ministro della guerra ;

2° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici ;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

